

L'AMOR
GIVSTO;
EGLOGA PASTORALE,
IN NAPOLITANA,
e Toscana lingua.

D L.
SILVIO FIORILLO
Da Capua.

ALL'ECC. DEL PRINCIPE
di Santobuono &c.



In Napoli, Nella Stampa di Felice Stigliola,
a Porta Reale. 1604.

Ad Instanza de Gioanne Roardo.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.SIG.

DEL S. IL SIGNOR

M A R I N O

CARACCIOLo,

PRINCIPE DI SANTOBVONO

& Marchese di Buccianico.



Auendo più volte considerato Illustriss. & Eccell. Sig. in che modo io potessi manifestare al mondo, l'ardente desiderio c'ho sempre tenuto, e tengo di seruirla, si per le rare virtù, che nel suo generoso animo risplendono: come, ancora per li douuti meriti, della sua Illustriss. Cosa: l'altezza del suo grado, & il mio poco potere, non mi hanno mai concesso opportuna occasione, ch'io habbia adempito, quel tanto che desideraua; Hora (Sign. mio) benendo composta questa Egloga, in Na-

A z po-

politana , e Toscana lingua ; hò pensato
dedicarla à lei; là quale (benche') per i
suoi meriti , è degna di Heroici Poemi,
nondimeno per la sua magnanimità , cre-
do che non sdegnarà di riceuere questo
piccol dono : da vn suo lealissimo seruo,
com'io le sono : Quale non perdonan-
do à fatica , l'offerisce quel poco ; che'l
suo basso ingegno , hā potuto partorire ;
Nè hò voluto (seguendo il costume de
de gl'altri , in questa occasione ; pormi
nell'ampio mare delle sue lodi ; Perche
poco dicendone , defraudarib'la sua gran
dezza ; & scriuendone quanto se le
conviene , sarà astretto , di farne vn vo-
lume , ch'eccedesse l'opera : E così ne
riusciria vna notabile sproportione : on-
de per evitare questo inconueniente , sa-
rà meglio ch'io tactia : e solamente
offerendole , il mio poco potere ; spero ,
che stando l'opera sotto la protezione
del fortissimo scudo del suo Illustrissimo
nome ; sarà giustamente difesa ; Delche
confidato , per non parere , ch'io vogli
abusare la sua cortesia ; fò fine pregando
il

5

il Cielo, li conceda il compimento d'ogns
felicita'. Di Napoli, il die 20 d'Octo-
bre. 1604. F. G. A.

D.V.Eell.

Humiliiss.Seru.

Siluio Fiorillo,
Capitan Mattamorosi

A 3

**DEL S. DOTTOR SCIPIO
NNE
V
A
L
L
E
T
T
A.**

Al medesimo Principe.

SIGNOR, fra i Colli di Parnaso io veggio,
Sorger di rozzo amor leggiadra scena,
Et seco vagheggiar dolce camena,
Che par, che quasi ogn'altra habbia in di-
(spreggio.

E intenta ammira le ghirlande, e il freggio,
Che SILVIO intesse in sen d'alta Sirena,
Cantando al suon de la Siluestra auena,
Che già di tutta Arcadia ottenne il preggio.

E rimembra di selue antiqui amori,
Onde degnan tal hor famosi Heros,
Veder liete scherzar Ninke, e Pastori.

Mor regli auien, che la gradiate voi
N'andran gli accenti ancor dolci, e canori,
Dai termini di Atlante, a i liti Eoi.

E A

Del Signor
Daniele Geofilo Piccigallo

In lode dell' Autore.

Questo, c'hor canta in dolci, e vaghi accesi,
Di boscareccie Niffe i GIVSTI AMORI,
Venir fa da la greggia i gran Pastori,
A sentir di costor gl'aspri lamenti;

Eal suon de la suacedra sono intenti,
Le selue, i fiumi, e da le sane fuori,
Escon le fiere, e pur dal sen di Dori,
Guizzanti pesci, a vdir si bei concenti;

A questi il plesstro, ed il soave canto
Diè Febo, è il capo inghirlanda d'alloro,
E in duon gli porse, l'acque d'Hippocrenez

Hor novo Orfeo, è al secol nostro intanto,
Che'l Messaggier de' Dei da l'alto Core,
S'allegra a le sue rime, tosche, è amene.



DEL SIG. GIO:BATTISTA Composti da Pozzuolo.

All'Autore.

MENTRE de l'aria, il tenebroso velo
A l'apparir de la vermiglia Aurora,
Fuggia negletto, e la verzosa Flora,
Cogliea le rose, co'l notturno gèlo ;

Mi parca star col gran Signor di Delo,
A piè del Colle che'l Permezzo irriora,
E con la schiera che'l cithero honora,
Corolando, godet l'aperto Cielo;

Quando Calliope disse, Alme Sorelle,
Hor non godete noi, poich' oggi vine,
Chime Cole, ed esalta, all'aure stelle ;

Alhor chies' io ; o castaline Diue
Chi è costui, si felice è e d'esser elle,
E Silvio, honor di queste amene riue.

9
DEL S. GIO. DOMENICO
D ARMINIO.

Al medesimo.

MENTRE Siluio gentile in riva a l'onde,
Del bel Sebato dolcemente canti,
Di Vaghe Ninfe, e di Pastori amanti,
I Giusti Amor, con note assai feconde;

Del Rè de fiumi, ne le chiare sponde,
Parmi d'udir, di Cigno i dolci santi,
A le cui note: a i cui suavi pianti,
Tacciono gli alsi Augeri, tra verdi fronde,

Da li vicini liquidi Cristalli,
Escono le Nereide, a darti onori,
Coronate di perle, e di coralli,

E à tanto arriui, che qual'hor trà fiori
Fai con la lira risunar le valli,
Scende Apollo à fregiarci il crin d'allori..

A s

10
DEL SIG. BARTOLOMEO

Zito.

Al medesimo.

MENTRE Sebeto al apparir del giorno.
D'amaranti, tessea, rose, e ligustri,
Yaga ghirlanda, con lazori industri,
Per farne il Capo, di sua Ninfà adorno;

Vidde, girando altiero gli occhi intorno,
Leggiadro Fior, ch'i bei campi palustri,
Di si suave odor faccua illustri:
Ch'altro tal non fu mai di Flora al corno:

Athor, tosto le colse; e fra i lauretti
Trouò la vezzosissima sua Sirena
Di Nisida, e d'Amalfi in compagnia.

A cui disse; ristor d'ogni mia pena.
Prendi questo bel Fior, qual (prego') sia,
Di sommo pregio, à gli altri tuoi Poesi.

PERSONE, che parlano.

PACIONE. Pastor Napolitano innamorato di lagrimosa
COLA. Pastor Napolitano innamorato di Ardelia.
LAGRIMOSA. Innamorata di Cola.
ARDELIA. Innamorata di Pacione
TADEO. Pastor Napolitano.
FIORILLO. Pastor Napolitano innamorato di lagrimosa.
MINISTRO. del Tempio di Diana.
OMBRA. di Lagrimosa trasformata in Satiro.
ECHO.
DIANA.
VOCE DI ARDELIA.
CUPIDO.

L A S C E N A è in Arcadia.

A 6 PRO-

PROLOGO

ME creo (nobelissime sen-
ture) ca ve deuite
cierto marauegliare, che
io ve sia comparuto nnā
te accossi de sto muodo
al'antica manera vestuto, cioè all'
uso, e costumanza de' Napole, pe-
fareue lo prolaco, ò l'argomento
dell'opera; De ratia nò ve stupefa-
cite; perche, chesta seconna Egro-
ca, c'hà fatta Hiorillo, è puto com-
mo all'autra primma; meza Napo-
letana, e meza Toscaneſa, e perzò
io da Napoletano songo asciuto à
dare prenzipio; attaleche, pè lo
bareiare delli lenguaggi, haggiate
chiù gusto, e l'opara ve para chiù
bella: comme pare lò Cielo, co le
Stelle.

Stelle , lo Sole co la Luna , lo Maro
 co la Terra , lo ianco co lo nigro ,
 lo giallo co lo berde , la carne co
 la foglia , l'arciulo co lo fiasco ,
 e lo Bello co lo Brutto : E l'ha fat-
 ta ancora de tre Atte , pe dare chiù
 sfatione : co la breuetate : e pè se
 valere dell'aiuto de chella gran
 prefettione de lo numero trena-
 rio : donec ch'è prenzipio , nieso ,
 e fine de tutte le cose : commo di-
 ce lo Sazio , omnia ielatina est pref-
 fetta ; E chisto luoco pe ote , farà
 chiamato Arcadia ; e l'Opera ,
 l'AMMORE Ivsto ; Perche esseno-
 no ccà benute , ciert'huominiene
 Napoletane pè fortura de Maro ,
 e uno d'loro chiamato Hiorillo ,
 nnammoranno se de Lagremosa , Et
 perche lo menistro de Diana nce la
 fa bedere ndeuenze forme , danno
 le vessiche pe lanterne , ne deuenta
 pazzo , e pe nà causa semmèle la
 Dea Diana maletratta Cola : ma
 Ammore ch'è Chiappino , e nò se fa
 passa-

passare la mosca pe lo naſo , à deſpietto d'ella (che l'è nemmica) ſa
 na à tutte: e fa che Lagremofa, ch'
 ammaua Cola, amma Hictillo , e
 Ardelia Cola, ch'ammaua Pacione
 lo quale vā a la ſtriglia ; de lo rieſto
 pò , ſaccio ca ſtarrite zitto , e alio
 bedere & ſe nui e nè l'opara ve pia
 cimmo . pigliatene lo buon'armo :
 a gran Segnore picciolo preſiento,
 ſi be ſaccio ca accheſta commerza
 tione, non pò eſſere, che non ce ſia
 immefcata quacche ſerpentania len
 gua , che non pò , ne vò , ne ſa ſta
 re zitto : ed è benuto pe iodecare
 e non pe ridere : fia comme ſe vo
 glia nui ve la dammo ſt'opera , che
 la ſcuſite , che la cuſite , e la reuo
 tate à gusto vuostro : ma meſurate
 ue primma , e bedite quanto peſa
 te , e quanto corre lo Cauallo vuo
 stro ; nò ſcrimmite ſule : che è bre
 gogna : (parlo ſegnure) con chiſte
 ſbregogna Poesia : co ſti ſcacama
 runature de carta , ſti poeticchi de
 quattro

quatt'a grano , ede no denaro lo
 mazzo:che se fano amice d'Apollo
 canosceno Bacco, so ffrate ale mmu
 se , s'hanno chiena la panza dell'ac
 qua de la Fontana d'Etecona , ed
 ha poco che mancano dallo Monte
 Parnaso , da cogliore vroccole , oh
 che ne sia chino no furno , che le sia
 fritto lo fecato ; che mme siano ar-
 robbate dalla stalla ; va facitece na
 secotata , co na coda de Vorpe , va
 mettitece li puorce a li cetrule
 facite , e decite cha bolite , ca Hio
 rillo non se ne cura , perche isso nò
 è Poeta , ne mancance vo essere
 chiammato , po the non ncè , & se
 isso fece st'Egroca ; la fece primma
 pe seruire à chi è obrecato , e pò , pè
 gusto suo , & non penzasseuo Se-
 gnure de vedere ascire da sti Vuo-
 sche , Vallune , Montagne . e grot-
 te , quacche Pastore de chiste To-
 scanielle ntonate , spantecate , e
 pompusc co li cauzune de tisse taf-
 fe ; hiohiale ca volano , non tocca-
 re ca

te ca è clammellotto; no no sputare
 tunno, co no parlare quattro, lince,
 quince, lei, lui, adesso, qnantu-
 que, hò destinato, olippo, cauiggia
 le, faggiane, pernice di paffagl nia
 che häueano tre cuori, Pippioni,
 o là Ponete in ordine la Carroffia,
 e caua fuori quei animali quadru-
 drupedi, perche voglio andare à
 becco falcone ; si si , va ca state fri-
 sche se aspettate de sentire chesto;
 Vuie sentarrite, la prima, e pren-
 cepalmente cosa, Segnure mie i bel-
 le (che ve mantengha Apollo) dis-
 se Scanna papara , cierte parole
 grosse, grasse , e chiatte; a doie fo-
 le , e tonne comme à ballane , nfor-
 rate de lo medesemo , commo sar-
 ria à dicere , vuoi me, ca te voglio,
 ca nce manno , ca te piglio : craie,
 pescraie , pescrigne , ò pescozze,
 calo dico à tata , à mamma , à zia
 à sorema , ed a cainaremo , & se li
 parienti tuoi non me te vonno da-
 re , la .

re , le sgòrgio , le sbufaro , le smafaro , le sceruecchio , le stetelleco , le spaparanzo , le smedollo , le smerzo , & le ntrono : ed autre parole chiù sostanziose de cheste pesate co lo chiummo e lo compasso , ca vale chiù na scarpa cacata de no Napoletano (con leuerentia desse faccie vostre) che quanta Toscanicchie se trouano pe lo munno : Ma perche bego ca li compagni miei vonno ac commenzzare , teniteue ca ve lasso lo buon giuorno , la bona Vespera , la bona sera , e lo buon' anno , ed à buie marie recomanno e couernateue .

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Cola, & Pacione.

Pacci.



V te lammiente Cola,
ed io stò frisco,
Ca ammore sgrato m'
haue co lo lazzo
Mpiolo de biocca, e ch'i-
nome de visco ;

Cola. Chi se credesse maie che no mulazzo,
No figlio de poitana, no cecato,
Faceisse l'hommo d'uentare pazzo :
No me fa stare n' hora arreposito ,
Haggio perduto n'tutto lo ceruiello ,
E creo(s'io moro)me ne vao dānato;
Oh' tristo mene ammaro, e pueriello ,
Che me ne vidde de me nammorare.
Che meglio fosse iuto a lo vordiello .
Ca lla puio poteua rennoware ,
Li pise de la varua, e lo caruso .
E nautra voia giouene tornare ;
Isto n'è causa, e ne resto confuso ,
Pe Aidelia, de te, stò assaie chiù ped ,
Esbotame la capo, comm'bà fuso ;
Pacc. Chi chirì chi chi quacquata me meo ,
Autro mariello me da Lagremosa ,
Ca ella eie Auredice , e io sò Aifeo ;
E maipe deessa, stò core alteposa
Sempie me sbatte, e me fatappa tappa
Tanto me pare bella, e graziosa ,
Haue

Haue la fronte, che no ngè na rappa,
 Eli capille suoi so na frittata,
 Tanto so iunne; à fè ca nò me scappa,
 Haue la vocca doce, e nzoccarata,
 Echelle ciglia, diente, vocchie, e naso,
 So cose da piglia; ene la spata,
 Ciento miglia te chiammano nò vase,
 Perzi a Dio Panno fanno nā morare,
 Chāno chiù forza, che n'hā no Vasta-
 Cola. La Ninfā mia, non fà so sperare, (so,
 Lo gran Protone, cha lo nfieino stace,
 Quanno essa fila, e mette se a cantare;
 Pac. Quanno la mia coglie li spenace,
 O ve amente quanno zappa l'huorto;
 Non fa si alle ranonchie stare mpace;
 Ogn'vno ne sospira, e resta muorto;
 Ogn'vno ne rommane' alieuoluto;
 Ogn'vno ne vorria quacche conforto;
 Cola. E appila, non parlare, e resta muto,
 Cha n'occhiatella de la Ninfā mia,
 L'arma te coce, e lassare ai postuto;
 Pac. Ohime che beo? retirate a sa via;
 Ca vecco lo martiello de sto core,
 Vene chi me fá stare nfantasia;
 Cola. E becco chella che me da dolore;
 Attassate no poco, hagge creianza,
 Mo che sto vosco è chino di sbranore;
 Pac. Ohime c'haggio perduta la poftanza,
 E de parlare n'haggio chiù l'ardire;
 Ca le parole restano a là panza;
 Cola. Io puro tremo, e me ne sento nē.

SCE-

SCENA SECONDA.

Lagrimosa, Ardelia, Paciōne, & Cola'.

- Lagr.* S Ospiri ardenti miei homai giungeste
Nel petto di chi al cor mi dà maitre;
Non mi turbati più, non me occidete,
Che l'alma star nō può più in questa spoglia.
Pac. Testimonioldi ciò chiaro ne sere/glia,
Pate che dica elà, ca venne foglia,
Cola. Dice no cuorno, oh cōme sì toscano,
Parlano letterato; zuca annoglia,
Pac. Non te far assentire, parla chiano,
Ard. Quādu sia'l dì; ch'ācora io sia distiole
Del vano micopésier, scioce ed insano?
Si estinguera il mio ardor, pur' una volta?
No nò, che questo no'l cōsent' Amore
Ahi bella libertà, chi mi t'hà tolta;
Pae. Cola me sento crepantar lo core,
Se nō spapuro; *Col.* Ed io me adeuelis.
Ca de la vita mia, so scorze l'hoie: (co)
Pac. Mò Lagremosa te la piglio à bisco,
Cola. Ed io cōmmo la decora à la noce,
Mò chiammo Ardelia; notane lo bisco.
Lagr. Cola mio caro; *Col.* tiente come coce
Sempre sta nimfa del lo fuoco mio;
Pae. Vi ca ave fai strillare ad auta voce;
E lassa chissò vi ca te voglio io,
Ca issò son te vole, e bole chella,
Ard. Deh mostrati ver me corseje; e pio;
Cario

Caro Pacione? Pa. Crepa, ssa faccella
Vqtame lagrimosa, e lassa chisso,
N'hauere la proffidia de Carella;

Cola non te vò bene, dill'à isso,

Cola Tropp'è lo vero? *Pac.* A cana Lagrimosa,
 Pe troppo ammarà te, odio à me stisso;
Lagr. Ed io non t'amo nò; *Col.* Siente na cosa
 Ardelia bella famme buona ceta,
 Singhe contese, se si graziosa s...

Pac. Ninfa te voglio dare na sommera

Piena de sette mise, e quarto muoie,
 De terra, e cierto ppanno de Matera;
 Fattenne na gonnella comme vuoiie;
 Squartaname viuo, e jettame a lo pote
 Tè piglia, spacca, pesa, e fa che huoiie;

Cola. Pienzi Pacione, de me stare affronte,
 Ardelia è signora de quant'haggio;

E bengance per tierzo Radamonte;

Ar. Nò veggā gl'occhi miei più il caldo raggio
 del Sol Cola, s'io t'am'hor lasci'l braccio

Cola. Non me nce cuogli, chesto nò farraggio;
 Ca voglio no vasillo? *Ar.* Ohime ch'impac-

Pac. Ed io pure ne voglio mariola, (cio,
 Nautro da te, me annetto lo mostaccio;

Tenence mente, che te pare Cola;

Stienne so mussò Lagrimosa mia,

Famme no cerasiello a la Spagnola;

Lagr. Deli lasciami Pastor, ahi sorte mia,

Pac. Affè non lasso d'ammene na fella,

Se non me scanno miniczo de sta via;

Ar. Ahi sorte iniqua dispietata e fella,

Cola. Ninfa non te iue chelio lamentare,

Ja n.

Iammo a iocare à mammara nocella :

Lagr. Ogn vn porga l'orecchio al mio parlate:

Pastori, noi farem ciò che volete

Pur che ambe ne lasciate consigliare,

Pac. Io me contento? *Ar.* Hor sì che saré lietes,

Cola. Contia la voglia mia, Ninfà te lasso ;

Lagr. Staiem da voi lontano humile, e chete;

Pac. Hanno ragione? *Col* Stamoce a lo passo;

Ca sfuie frate, sta Ninfà cōm'Anguilla ,

Pac. Troppo è lo vero; Cola fatte arratto ;

Ard. Hoj hor da i petti vostrí, ogni fauilla ,

D'ardor estinguerássi, e d'ogni duolo

Ancora, ogn'amarissima scintilla:

Col. Chiamame pò, ca me nne vengo a buolo,

Comme a la quaglia, come lo farcone,

O comme a rauaniccas lo Spagnuolo.

Lagr. Ardelia, per finir questa tenzone ,

Fingi d'amar tu Cola, ch'ancor io ,

Tolto farò l'istesso con Pacione;

Et simulando siegui il parlat mio ,

Con il timido piè, per l'herba fresca ,

Che così compirem nostro desio ;

Ard. Si che'l farò, benche di Pacion l'esca,

Mai sempre fui, e lui di mè il gran foco;

In cui soavemente, il cor s'inuesca.

Lag. Ed io pur non m'affliggo a poco a poco;

Ancor per il mio Cola, e nondimeno

Fingerò che'l mio amor sia sum'e gioco

Qui giouano l'inganni? Hor m'incateno

Più per Pacion, benche gran tempo finse,

Di disamarlo in questo bosco ameno ;

Ard. Ed io, dal di che nel mio cor d'pinse,

Amor, Cola il mio ben restai ligata ,

Che cō sua propria man, mi pres e stūnse,
 Col. Pacione, hauimmo fatta la ionata,
 Pac. De che? Col. Ca Lagremosa te vò bene,
 E Adelia pe me sta spantecata;
 Lag. Pacion anima mia, del mio cor bene,
 Ard. Cola rispondi à me? Pacion. Che buoie
 Col. Che haie
 Lagr. Hor sarem tutti suor, d'affanni, e pene;
 Pac. Tu fare lo puoi Ninfa, ca' lo saie,
 L'amore ch'io te porto, e basta mò,
 Col. Adelia, non me dar, chiù pena, e guaie;
 Lagr. Pacion io t'amo, Pa. Burle, si lo isò,
 Ard. Cola mio car, ti fò di me signore,
 Ecco te abbiaccio? Col tè sta fico tò,
 Pacione, à te dicio, tu nò hai core,
 D'abbracciare sìa Ninfa, catarchione;
 Lagr. Paciò ti abbraccio; ò dolce, e caio amore,
 Pac. Ohime, nzeccate Ninfa à sto pontone,
 E dammeno vasillo co sìa vocca,
 Te prego c'hagge de mie compassione.
 Col. Ohime la capo, me fa mà la chiocta,
 Ninfa tutto lo sanguo s'è commuotto,
 Afferrare lo fuso s'hai la rocca.
 Lag. Ceito pastor non lice, e far nol posso,
 Per che appresso del bacio, amor incita,
 A distillarsi l'huomi, per fino all'osso.
 Ard. Ben dice Lagrimosa; horsù mia vita,
 Te sò di me signor, non fat ch'io mora,
 Che tua bellezza à lagrimar me invita.
 Lagr. Ma poi che tua beltà, più me innamora,
 Piena si d'humilità, vota d'orgoglio,
 Faiò ch'he ggi sarem d'affanni fuora.

Et

E per ciò di mia man ligar ti voglio
 Fra queste ombrose quericie con amore,
 Ne di ciò prender (vita mia) cordoglio.
Perche noi dubitiam (caro pastore)
 Che stando voi disciolti, e noi baciando,
 Non ne togliesti à forza il nostro honor;
Basta che al'hor vi bacieremo, quando
 Sarete voi ligati, ch'io non bramo,
 Che per noi più ve andate consumando.
Poichè te sol Pacione io voglio ed amo,
 E il suo bel Cola, Adelia ancor desia,
 Ch'Amor n'hà prese come pesci a l'amo.

Pac. Fa zò che buoi tu bella Ninf'a mia,
 Legame forte, e mietiemme presone,
 Chiù peo che non se sta a la Vicaria.

sol. Ninf'a te prego, che tu me lighe mone,
 E quando po me rale cianciosella,
 Miettence la graa foiza de Sanzone:

Ard. Quanto tu brami, mia splendente stella,
 Si che'l farò, ne cangerei il mio Stro.
 Per oio, o per Cittadi, o per Castella.

Lagr. Hor poiche sei Pacion preso, e ligato,
 Dimmi che voi da me? **Pac.** Tu bè llo saie
 No vaso, che sia doce, e nzoccataro;

Ard. E tu Cola, che brami? **Col.** Ohime che guaie
 Na vasatella Ninf'a t'haggio ditto,

Ard. Dishonesto maluaggio. **Col.** con chi l'haie?

Ard. Io l'hò con te. **Col.** Me tene mente fitto
 Pacione che ne dice de sto nganno?

Pac. Non zaccio: asciuogli iuoino beneditto;

Lagr. Rimanti qui Pacion col tuo malanno,
 E sia dagl'occhi tuo i la luce morta,

Che ti conduca in periglio affanno.

Lag. Ed à te Cola, si ferri la porta
D'ogni speranza, e ogn'hor viui in tormento
Nè ti guidi giamai più fida scorta.

Pac. Va ca accisa farrai, ca no ne mento,
O fuorze ancora strascinata, e mpesta.
Pe fateme sto core chiù contento.

Lag. Cola mio ben, se io son di fiamma accesa,
Per te, mio Sol, forse ch'vn'altia fiata
Lieti noi finirem nostra contesa.

Ard. Ed io, Pacion cor mio, farò beata,
Credo, ancor io, per amor tuo vn giorno;
Ch'Amor m'hà per te à morte condannata.

Cola Ohime, che guai, sfratta da ccà ntuorno:
Ninsa non me tentare, fatte arrasò,
E no me far chiù stuatie, e chiù scuorno.

Pac. E tu sfratta da ccà, allerga lo passò,
No me dare tormento, e chiù dolore,
Ca chella m'hà trattato da vaiaffo.

Ard. A Dio mio ben. **Lag.** A Dio mio car Pastore.

Col. Va iate, che ve manciano li cane
A buie, e à conca vò sapè d'Ammore.

Pac. Chi m'asciuoglie ste braccia, e cheste mane,
Chi me lle rompe cheste fonecella,
E chi me sbroglia, ammaro me, da ccane.

Cola E chi m'aiuta, ohime, mamma mia bella,
Che meglio muorto io fosse stato, quanno
Me nnamorai de chella vaiaffella.

Pac. Buono me disse na zingara tanno
Quanno me naeuena la ventura,
Ca haucua da passare sto malanno.

Cola O Napole mio bello, ò ianche mura,

O cas-

P R I M O.

O carne, e foglis, ò bruoccole spigate,
Perche à lassarue fici sta freddura.

Pac. Chiazza de l'Vino mio, fresche nzalate,
Ehi Zoccola, ehi Gian Saruo, e doue siete
Co sse Tauerne grasse, e conzolate.

Cole Pecciunc, e pollastricelle saporite,
Capune, quaglie grasse, e fecatielle,
Che bello chiano chiano ve arrostite.

Venire à confortar nui povericelle,
Lassate (se potite) lo Cerriglio
Mo c'hauimo ste pene, e sti marticelle.

Pac. Ohime, ca mal assai fo lo conztglio,
Che chelle Ninfè fecero à sto luoco
Pe faienonce fare cca lo sciglio.

S C E N A T E R Z A.

Tadeo, Cole, & Pacione.

Tad. Vpiddo de chis' arco, frezza, e fuoco,
Non ne cammaio affede, ca sarache
Chiù presto mancio, e me la mecco in juoco
Ca ssi no mmerdu siello, e sempre cache
De mammata lo licetto, e pezò dico:
Ammor Ammore cauzame ste brache.
Io non te prezzo, nè uoglio pe ammico
Quanno me uide votame le spalle,
Spila s'aurecchie, singheme nemmico.
Ca se co mimico liteche à sle balle
Tu lesto nce lo pierdi lo decreto,
C'haggio ste manno, che nce so li calle:
Cole Tadeo tu te lamamente, e stà coieto

Lassa mè poveriello lamentare,
Ca songo muerto frate, e quase feto

Tad. Lassa chiagnere a mene, e sospirare
(Tadeo,) ca pe lo scuorno c'haggio hauuto,
Me fento tutto quanto crepantare.

Tad. Che cosa hauite eila ? che v'è sonuto ?
Che miuoglio è chisto eilà, chi v'hà legate
E stato fuorze qualche forasciuto.

Col. Ciente Ninfe venute sbregognate
So state, che nui autre bestjale,
Pe gusto nge nne fummo nnammarate.

Tad. E liberance Tadeo da chisto male,
Ca te imprommecco, e iuro, (se minaiute)
Donaiete no paro de steuale.

Tad. De razia o comme state be cosute,
Mo a autre dui vesbiogliò? Ra. Asciuogli ada
Ca se nn'eta pe tte etiamo iute: so,

Col. Fa pietro e asciuoglia me po, ca no vaso,
(Tadeo) te imprommecco dare de cose
Mmezzo a la fronte, o mponia de l'ornato.

Tad. Mo vengo, chaggio asciuoro sto pastore,

Tad. Tadeo te songo schiamio ed obiegato.
E te rengazio de lo buon ammoro.

Tad. Chesto n'è niente, o Cola sfortunato,
E como t'hanno tanto strinto forte?

Col. Io te rengatio ca m'hai liberato;
Non pueaze pe ciantanne hauere morte,
Ne insacieis che sia pena de bonfiemo,

Ne mai Caronte vide, e chelle ponte;

Aurunno, Primauera, Stata, e Bietno

Seempre te pozzan'esse nn'aiuto:

Ilunghe tuosto chiu de no pepierno .

Hag-

P R I M O.

20

Tad. Haggiate ste sonate alo lejuto,

De cheffe Ninf'e frate, naustra vota,

Comme face'io; che non rice so papate;

E nullo lo ceruiello, nce se sbota,

Ca se te danno gusto pe no iuorno,

L'autro secunno pò, vorrno la dore.

Pas. Te do pe crati matino lo buon giuorno,

E mo te lasso co' la bona sera,

Col. Ed io perzine; iammo da ca ntuorno;

Fuoiz' io scontrastè chella losinghera,

E tu la Ninf'a roia che t'ha legato,

Crudelemente chiù de ua Meggeia,

Tad. Va iate mpace, ch'io comm'a no' fato;

Cerà sulo petto contento e felice,

All'vuocchie de chi stace anammarato.

S C E N A Q Y A R T A.

Tadeo solo.

IO me senouo comm'a la fenice,

Non co lo fuoco de Cupido, e manco

Con chello della mamma imperatice,

Ca io no mmuoze mai patè de grando,

Ne manco mai borbare con ceeate,

Ca sparano le frezze a spetia hianco,

Ma me ienouo a fa certe manciate,

De maccarune ianche, e crapettieille,

De caso, de recotte, e de ioncate,

E sempre na'enchio cierte fiaschettielle,

De grieco, de guarnaccia, e maruasia,

D'alpinio d'Auerza, e moscatieille.

B 3

L T T O

Ca puro nce ne portane à sta via
Cierte Mercante ricche de lo Regno

Pe farono à ste banne mercanzia.

Nterra me feo, e subbeto vennegno
Quanto me mecco nriante da manciare,
E ncacone l'Ammore co lo Sdegno.

S C E N A Q V I N T A

Lagrimosa, & Tadeo.

Lag. HOR poi che il mio continuo sospirare
Nel petto del mio ben uon troua loco,
Che mi consigli Amor ? che debbo fare ?

Ogn'hor più mi tormenti, e à poco à poco
Tu mi dilegui, e mi consumi (ah lassa)
Come al Sol neue, e come cera al foco.

Ma chi è costui ? *Tad.* Che bole sta vajassa ;
Vuoime accattare, che me tene mente
Cossì da capo à pede à la smagliassa.

Non hai crianza, n'hai mai visto gente ;
Chaggiore faccia de no viamanie ;
Quero de quacch'aseno pezzente .

Lag. Poiche non trouo il mio ciudel amante,
Hor hor vò finger qui d'amar costui
Per discacciar dal cor le pene tante.

Tad. Vota ssa faccie ccà, mo te ne fui :
Mo te ne và à le Nfierino per la posta,
O commo dice il Tosco : à i Regni bui.

Lag. Perche brami Pastor, che si discosta
Da te, chi t'ama, e ti disia, e voi,
Che nella tua presenza non se accosta ?

Tad.

Tad. Tu benè à mene , e bà pe li guai tuoi

Ca non ce creo à Ninfe, e le borria

Vedere strascenate da li vuoi.

Lag. Se vn vero soecchio sei di leggiadria,

Com'esser può , che regni tal fierezza

Nel tuo bel petto, e tanta asprezza stia.

Tad. Va ca se tu si chiappo, i so capezza,

Tu pienze fuorze fareme venire

Co sse parole toie dintro à la rezza .

Lag. Ohime, pietà cor mio ? *Tad.* O che sospire,

Tu stai de qnaccun'autro ncrapecciata,

E te ne viene à me mo co sse tire.

Lag. Questo non già . Tu mi puoi far beata,

Perche de gl'occhi miei sei vera luce.

Tad. Va miettence chiù sale à ssa nzalata.

Tiente ragiune fauze, che m'adduce ,

Pienze ca sò cecato, muto, e surdo,

Che non canosca ll'aglie dalle nace,

Tu vai cercanno che te zolla ngurdo

Fueize m'hai pe curriuo, ò pe pacchiano,

Perche me vide spetacciato, e luido.

Lag. Ben mostri esser, cor mio, di mente insano,

Poiche disami sol chi t'ama, e honora,

Mostrandoti crudel, aspro, e villano .

Tad. Commo à na schiaua, commo à torca, ò mora

Affe ca si t'affeiro, te castico

Si mo da cca no sfratta à la malhora.

Lag. Ti prego mio bel Sol, ti prego, e dico,

Che con amor mi porgi la tua destra ,

Ch'io ti vò per amante, e per amico .

Tad. Sfratta da cca, che dice de menestra ,

Io manco ammene abastaria à canpare ,

Haue la fronte, che no ngè na rappa,
 Eli capille suoi so na frictata,
 Tanto so iunne; à fe ca nò me scappa,
 Haue la vocca doce, e nzoccatata,
 Echelle ciglia, diente, vocchie, e uaso,
 So cose da pigliai ene la spata,
 Cienio miglia te chiammano nò vase,
 Perzi a Dio Panno fanno n'amorare,
 Ch'ano chiù forza, che n'hà no Vasta-
 Cola. La Ninf'a mia, non fà so sperare, ; (so,
 Lo gran Protone, cha lo nfieino stace,
 Quanno essa fila, e mettese a cantare;
 Pac. Quanno la mia coglie li spenace,
 O ve amente quanuo zappa l'huorto;
 Non fa si alle ranonchie stare mpace;
 Ogn'vno ne sospira, e resta muorto;
 Ogn'vno ne rommane abieuoluto;
 Ogn'vno ne vorria quacchie conforto;
 Cola. È appila, non parlare, e resta muto,
 Cha n'occhiatella de la Ninf'a mia,
 L'arma te coce, e lassate ai postuto;
 Pac. Ohime che béo? retirate a la via;
 Ca vecco lo martiello de sto core,
 Vene chi me fá stare nfantasia;
 Cola. È becco chella che me da dolore;
 Attassate no poco, hagge creianza,
 Ma che sto vosco è chino di sbriatore;
 Pac. Ohime c'haggio perduto la possanza,
 E de parlare n'haggio chiù l'ardire;
 Ca le parole restano a la panza;
 Cola. Io puro tremo, e me ne sento nè.

SCE-

SCENA SECONDA.

Lagrimosa, Ardelia, Paciōne, & Cola'.

Lagr. S Ospiti ardenti miei homai giungete
Nel petto di chi al cor mi dà maitise;
Non mi turbati più, non me occidete,
Che l'alma star nō può più in qsta spo-
Testimonj oldicò chiaro ne sete(glia),
Pac. Pate che dita cilà, ca venne foglia,
Cola. Dice no cuorno, oh cōme sì toscano,
Parlano letterato; zuca annoglia,
Pac. Non te far assentire, parla chiano,
Ard. Quādu sia'l dì; ch'ācora io sia dīciolra
Del vno mio pésier, scioce ed insano?
Si estinguerà il mio ardor, pur'vna volta?
No-nò, che questo no'l cōsent' Amoje
Ah! bella libertà, chi mi t'hà tolta;
Pac. Cola me sento crepantar lo coie,
Se nō spapuro; *Col.* Ed io me adeuelis.
Ca de la vita mia, so scorze l'hoie:(co
Pac. Mò Lagremosa te la piglio à bisco,
Cola. Ed io cōmo la decora à la noce,
Mò chiammo Ardelia; noi ane lo fisco.
Lagr. Cola più caio; *Col.* tiente come coce
Sempre sìa Ninfà de lo fuoco mio;
Pac. Vi ca me fai strillare ad auta voce;
E lassa chissò' vi ca te voglio io,
Ca issò non te vole, e bole chella,
Ard. Deb mostrati ver me cortese; e pio;
Cao

Caro Pacione? *Pac.* Crepa, ssa faccella
 Vqtame lagrimosa, q lassa chissò,
 N'hauere la profidia de Carella;
 Cola non te vò bene, dill'à isso,
Cola. Tropp'è lo vero? *Pac.* A cana Lagrimosa,
 Pe troppo ammarà te, odio à me stisso;
Lagr. Ed io non t'amo nò; *Col.* Siente na cosa
 Ardelia bella famme buona qcta,
 Singhe contese, se si graziosa;
Pac. Ninfa te voglio dare na sommera
 Piena de sette mise, e quatto muoie,
 De terra, e cierto ppanno de Matera;
 Fattene na gonnella comme vuoi;
 Squartamme viuo, e jettame a lo pote
 Te piglia, spacca, pesa, e fa che buoi;
Cola. Pienzi Pacione, de me stai affronte,
 Ardelia è signora de quant'haggio;
 E bengance pe tierzo Radamonte;
Ar. Nō veggā gl'occhi miei più il caldo raggio
 del Sol Cola, s'io t'am'hor lasci'l braccio
Cola. Non me nce cuogli, cheso nō farraggio;
 Ca voglio no vasillo? *Ar.* Ohime ch'impac-
Pac. Ed io pui ne voglio mariola, (cio,
 Nautro da te, me annetto lo mostaccio;
 Tenence mente, che te pare Cola;
 Stienne so müsso Lagrimosa mia,
 Famme no cerasiello a la spagnola;
Lagr. Deli lasciami Pastor, ahi sorte mia,
Pac. Affè non lasso d'ammene na sella,
 Se non me scanno mmiezo de sta via;
Ar. Ahi sorte iniqua dispietata e fellia,
Cola. Ninfa non te iuc cheso lamentarsa
Ja n.

Iammo a iocare à mammata nocella :

Lagr. Ogn vn porga l'orecchio al mio parlate:

Pastori, noi farem ciò che volete

Pur che ambe ne lasciate consigliare,

Pac. Io me contento? *Ar.* Hor sì che sarà liete;

Cola. Contia la voglia mia, Ninfa te lasso;

Lagr. Staiem da voi lontano humile, e chete;

Pac. Hanno ragione? *Col* Siamoce a lo passo;

Ca sfuie frate, sta Ninfà cōm' Anguilla,

Pac. Troppo è lo vero; *Cola* fatte arratto;

Ard. Ho! hor da i petti vostrì, ogni fauilla,

D'ardor estinguersi, e d'ogni duolo

Ancoia, ogn'amarissima scintilla;

Col. Chiamame pò, ca me nne vengo a buolo,

Comme a la quaglia, come lo farcone,

O comme a rauaniccas lo Spagnuolo.

Lagr. Ardelia, per finir questa tenzone,

Fingi d'amar tu *Cola*, ch'ancor io,

Tosto farò l'istesso con Pacione;

Et simulando siegui il parlar mio,

Con il timido più, per l'herba fresca,

Che così compirem nostro desio;

Ard. Si che'l fatò, benche di Pacion l'esca,

Mai sempre fui, e lui di mè il gran foco;

In cui soavemente, il cor s'inuesca.

Lag. Ed io pur non m'affliggo a poco a poco;

Ancor per il mio *Cola*, e nondimeno

Fingerò che'l mio amor sia sum'e gioco

Qui giouano l'inganni? Hor m'incatenò

Più per Pacion, benche gran tempo finse,

Di disamarlo in questo bosco ameno;

Ard. Ed io, dal di che nel mio cor d'pinse,

Amor, *Cola* il mio ben restai ligata,

Che cō sua proptia man, mi pres e stinse
Col. Pacione, hauimmo fatta la ioinata,
Pac. De che? **Col.** Ca Lagremosa te vò bene,
 E Aidelia pe me sta spantecata;
Lagr. Pacion anima mia, del mio cor bene,
Ard. Còla rispondi à me? **Pacion.** Che buoie
Col. Che haie
Lagr. Hor sarem tutti suor, d'affanni, e pene;
Pac. Tu fare lo puoi Ninfa, ca' lo saie,
 L'amore ch'io te porto, e basta mò,
Col. Aidelia, non me dar, chìù pena, e guaie;
Lagr. Pacion io t'amo, **Pa.** Burle, si lo lsò,
Ard. Cola mio car, ti sò di me signiore,
 Ecco te abbraccio? **Col.** tè sta fico tò,
 Pacione, à te dicio, tu nò hai core,
 D'abbracciare lla Ninfa, catarchione;
Lagr. Paciò ti abbraccio; ò dolcè, è caio amore,
Pac. Ohime, nzeceate Ninfa à sto pontone,
 Ed ammeno vasillo co lla vocca,
 Te piego c'hagge de me compassione.
Col. Ohime la capo, me fa mà la chiocta,
 Nisfatutto lo sanguo s'è commuotto,
 Afferrare lo fuso s'è ai la rocca.
Lagr. Ceuo pastori non lice, e far nol posso,
 Per ché appresso del bacio, amor incita,
 A distillarsi l'huom, per fino all'osso.
Ard. Ben dice Lagrimosa; horsù mia vita,
 Te sò di me signor, non fat ch'io mora,
 Che tua bellezza à lagrimar me intuita.
Lagr. Ma poi che tua beltà, più me innamora;
 Piena si d'humiltà, vota d'orgoglio,
 Faiò ch'ho ggi sarem d'affanni fuora.

Et

Pac. Per ciò di mia man ligar ti voglio
 Fra queste ombrose quercie con amore,
 Ne di ciò prender (vita mia) cordoglio.
Perche noi dubitiam (caro pastore)
 Che stando voi disciolti, e noi baciando,
 Non ne togliesti à forza il nostro honor.
Bista che al'hor vi baceremo, quando
 Sarete voi ligati, ch'io non bramo,
 Che per noi più ve andate consumando.
Poiche te sol Pacione io voglio ed amo,
 E il suo bel Cola, Ardelia ancor desia,
 Ch'Amor n'hà prese conic pesci a l'amo.

Pac. Fa zò che buoi tu bella Ninf'a mia,
 Legame forte, e miettemme presone,
 Chiù peo che non se sta a la Vicaria.

Col. Ninf'a te prego, che tu me lighe mone,
 E quando po me t'afe cianciosella,
 Miettence la graa forza de Sanzone:

Ard. Quanto tu brami, mia splendente stella,
 Si che'l farò, ne cangerei il mio stato,
 Per oio, o per Cittadi, o per Castella.

Lagr. Hor poiche sei Pacion preso, e ligato,
 Dimmi che voi da me? **Pac.** Tu bè llo sai
 No vaso, che sia doce, e nzoccajaro;

Ard. E tu Cola, che brami? **Col.** Ohime che guaie
 Na vasatella Ninf'a t'haggio dito,

Ard. Dishonesto maluaggio. **Col.** con chi l'haie?

Ard. Io l'hò con te. **Col.** Me tene mente fatto
 Pacione che ne dice de sto nganno?

Pac. Non zaccio: asciuogli iuoino benedittos;

Lagr. Rimanti qui Pacion col tuo malanno,
 E sia dagl'occhi tuo la luce morta,

Chet i conduca in periglio so affanno.

Lag. Ed à te Cola, si serri la porta
D'ogni speranza, e ogn'hor viui in tormento
Nè ti guidi giamai più fida scorta.

Pac. Va ca accisa farrai, ca no ne mento,
O fuorze ancora strascinata, e impesa.
Pe fateme sto core chiù contento.

Lag. Cola mio ben, se io son di fiamma accea,
Per te, mio Sol, foise ch'vn'altia fiata
Lieti noi finirem nostra contesa.

Ard. Ed io, Pacion cor mio, sarò beata,
Credo, ancor io, per amor tuo vn giorno;
Ch'Amor m'hà per te à morte condennata.

Cola Ohime, che guai, sfratta da ccà ntuorno:
Ninfa non me tentare, fatte anaffio,
E no me far chiù stutie, e chiù scuorno.

Pac. E tu sfratta da ccà, allerga lo passo,
No me dare tormento, e chiù dolore,
Ca chella m'hà trattato da vaiaffo.

Ard. A Dio mio ben. **Lag.** A Dio mio car Pastore.

Col. Va iate, che ve manciano li cane
A buie; e à conca vò sapè d'Ammore.

Pac. Chi m'asciuoglie ste braccia, e cheste mane,
Chi me lle rompe cheste fouecella,
E chi me sbroglia, ammaro me, da ccane.

Cola E chi m'aiuta, ohime, mamma mia bella,
Che meglio muorto io fosse stato, quanno
Me nnamorai de chella vaiaffella.

Pac. Buono me disse na zingara tanno
Quanno me nneuenao la ventura,
Ca haucua da passare sto malanno.

Cola O Napole mio bello, ò ianche mura,
O can-

P R I M O.

O carne, e foglia, ò bruoccole spiccate,
Perche à lassarue fici sta freddura.

Pac. Chiazza de l'Vimo mio, fresche nzalate,
Ehi Zoccola, chi Gian Saruo, e doue site
Cosse Tauerne grasse, e conzolate.

Cola Pecciunc, e pollastrielle saporite,
Capune, quaglie grasse, e fecatielle,
Che bello chiano chiano ve arrostite.

Venire à confortar nui poverielle,
Lassate (se potite) lo Cerriglio
Mo c'hauimo ste pene, e sti martielle.

Pac. Ohime, ca mal assai fo lo conzeglio,
Che chelle Ninfe fecero à sto luoco
Pe fakenonce fare cca lo sciglio.

S C E N A T E R Z A.

Tadeo, Cola, & Pacione.

Zad. C Viddo de chiss'arco, frezza, e fuoco,
Non ne cammaro affede, ca farache.
Chiù presto mancio, e me la mecco in juoco.
Ca ssi no mmerdu siello, e sempre cache
De mammata lo lictto, e peizò dico:
Ammor Ammore cauzame ste brache.
Io non te prezzo, nè uoglio pe ammico
Quanno me uide votame le spalle,
Spila s'aurecchie, singheme nemmico.
Ca se co mimico liteche à ste balle
Tu lesto nce lo pierdi lo decreto,
C'haggio ste mmano, che nce so li calle.
Cola Tadeo tu te laramiente, e stà coieto

Lassa amè povericello lammentare,
Ca songo muerto frate, e quase feto

Dac. Lassa chiagnere a mene, e sospirare
(Tadeo,) ca pe lo scuorno c'haggio hauuto,
Me fento tutto quanto crepantare.

Tad. Che cosa hauite elà? che v'è sortuto?
Cho mmuoglio è chisto elà, chi v'hà legate
E stato suorze quacche forasciuto.

Col. Ciente Ninfe venute sbregognate
So state, che nuli autre bestjale,
Pe gusto nge-anne fammo nnamiorate.

Dac. E liberance Tadeo da chisto memale,
Ca te impromecco, e iuro, (se mmahule)
Donaete no paro de steuale.

Tad. De razia o comme state be cosute,
Mo a tutte dui vesbiogliò? Rx. Asciuogli ada
Ca se nn'cia pe tte ciama iute:

Col. Fa puestro e asciuoglia me po, ca no vaso,
(Tadeo) te impromecco dare de core
Mmicco a la fronte, o mponda de l'onafo.

Tad. Mo vengo, chaggio asciuovo lo pastore,

Dac. Tadeo ne songo schiamu ed obigato.
E te rengrazio de lo buon ammore.

Tad. Chesto n'è niente, o Cola sfortunato,
E commo t'hanno tanto stiinto forse?

Col. Io te rengrazio ca m'hai liberato;
Non puezze pe cient'anne hauere morte,
Ne insaciejo che sia pena de l'onfiero,
Ne mai Caronte vide, e chelle parte,
Autunno, Primmauera, Stata, e Biemo
Sempre te pozza' esse nn'aiuto:
E stunghe tuosto chiu de no pepietro.

Hag-

P R I M O.

28

Tad. Haggiate ste sonate a lo lejuto,
De cheffe Ninf'e frate, nautra vota,
Comme face'io; che non rice so papute;
E nullo lo ceruiello, rice se sbora,
Ca se te danno gusto pe no iuorno,
L'autro secuano pò, vonno la dote..

Pas. Te do pe crasi matino lo buon giuorno,
E mo te lasso co' la bona sera;

Col. Ed io perzine; iammo da ca ntuorno;
Fuoiz' io scontrassè chella losinghera,
E tu la Ninf'a roia che t'ha legato,
Crudelemente ch'ù de na Meggeia,

Tad. Va iace mpace, ch'io comm'a no fato;
Ceà sulo resto contento e felice,
All'uocchie de chi stace anammarato.

S C E N A Q U A R T A.

Tadeo solo.

IO me senouo comm'a la fenice,
Non co lo fuoco de Cupido, e manco
Con chello della mamma imperatico,
Caio no mmuoze mai patè de granco,
Ne manco mai borbare con cecate,
Ca sparano le frezze a spacia hianco,
Ma me ienouo a fa certe manciate
De maccarunc ianche, e crapetielle,
De caso, de recotte, e de ioncate,
E sempre na'enchio cierte fiaschettielle,
De grieco, de guarnaccia, e maruasia,
D'aspriuio d'Auerza, e moscatielle..

A T T O

Ca puro nce ne portane à sta via
Cierte Mercanre ricche de lo Regno

Pe farono à ste banne mercanzia.

Nterra me seo, e subbeto vennegnb
Quanto me mecco nnante da manciare,
E ncacone l'Ammore co lo Sdegno.

S C E N A Q V I N T A.

Lagrimosa, & Tadeo.

Lag. **H**O R poi che il mio continuo sospirare
Nel petto del mio ben uon troua loco,
Che mi consigli Amor ? che debbo fare ?

Ogn'hoi più mi tormenti, e à poco à poco
Tu mi dilegui, e mi consumi (ah i lassa)
Come al Sol neue, e come cera al foco.

Ma chi è costui ? **Tad.** Chebole sta vajassa ;
Vuoime accattare, che me tene mente
Così da capo à pede à la smargiassa.

Non hai crianga, n'hai mai visto gente ;
Chaggiore faccia de no vianante ;
Quero de quacch'aseno pezzente .

Lag. Poiche non trouo il mio ciudel amante,
Hor hor yò finger qui d'amar costui
Per discacciari dal cor le pene tante.

Tad. Vota ssa faccie ccà, mo te ne fui :
Maiè ne vâ à le Nfieno pe la posta,
O commo dice il Tosco : à i Regni bui.

Lag. Perche brami Pastor, che si discosta
Da te, chi t'ama, e ti disia, e voi,
Che nella tua presenza non se accosta

Cd

Tad.

P R Y M O.

31

Tad. Tu benè à mene , e bà pe li guai tuoi
Ca non ce creo à Ninfe, e le borria
Vedere strascenate da li vuoi.

Lag. Se vn vero soecchio sei di leggiadria,
Com'esser può , che regni tal ficerza
Nel tuo bel petto, e tanta asprezza stia.

Tad. Va ca se tu si chiappo, i so capezza,
Tu pienze fuorze fare me venire
Co sse parole toie dintro à la rezza .

Lag. Ohime, pietà cor mio ? Tad. O che sospite,
Tu stai de qnaccun'altro nera peccata,
E te ne viene à me mo co sse tire.

Lag. Questo non già . Tu mi puoi far beata,
Perche de gl'occhi miei sei vera luce.

Tad. Va miettence chiù sale à ssa nzalata.
Tiente ragiune fauze, che m'adduce ,
Pienze ca sò cecato, muto, e surdo,
Che non canosca ll'aglie dalle nuce.
Tu vai cercanno che te zolla nguido
Fuerze m'hai pe curriuo, ò pe pacchiano,
Perche me vide speracciato, e ludo.

Lag. Ben mostri esser, cor mio, di mente insano,
Poiche disami sol chi t'ama, e honora,
Mostrandoti crudel, aspro, e villano .

Tad. Commo à na schiaua, commo à torca, ò mora
Affe ca si t'affeiro, te caftico
Si mo da cca no sfratta à la malhora.

Lag. Ti prego mio bel Sol, ti prego, e dico,
Che con amor mi porgi la tua destra,
Ch'io ti vò per amante, e per amico.

Tad. Sfratta da cca, che dice de menestra ,
Io manco ammene abastaria à canpare ,

20 *T* O
Haue la fronte, che no ngè na rappà,
Eli capille suoi so na frittata,
Tanto so iunne; à fè ca nò me scappa,
Haue la vocca doce, e nzoccarata,
Echelle ciglia, diente, vocchie, e uaso,
So cose da piglia; ene la spata,
Ciento miglia te chiammano no vase;
Perzì a Dio Panno fanno anagnorare,
C'hano chiù forza, che n'hà no; **Vasta-**
cola. La Ninfà mia, non fà sospere, (so,
Lo gran Protone, cha lo nfieino stice,
Quanno essa fila, e mettese a cantare;
Pac. Quanno la mia coglie li spenace,
O ve amente quanuo zappa l'huorto;
Non fa fi alle ranonchie stare mpacc;
Ogn'vno ne sospira, e resta muorto;
Ogn'vno ne rommane ahieuoluto;
Ogn'vno ne vorrà quacche conforto;
Cola. E appila, non parlare, e resta muto,
Cha n'occhiatella de la Ninfà mia.
L'arma te coce, e lassare airostuto;
Pac. Ohime che beo? retirate a sa via;
Ca vecco lo martiello de sto core,
Vene chi me fá stare nfantasia;
Cola. E becco chella che me da dolore;
Arrassate no poco, hagge creianza,
Mo che sto vosco è chino di sbranore;
Pac. Ohime c'haggio perduta la possanza,
E de parlare n'haggio chiù l'ardire;
Ca le parole restano a là panza;
Cola. Io puro tremo, e me ne sento nè.

SCE-

SCENA SECONDA.

Lagrimosa, Ardelia, Pacione, & Cola'.

Lagr. Sospiri ardenti miei homai giungete
Nel petto di chi al cor mi dà maitie;
Non mi turbati più, non me occidete,
Che l'alma fia nō può più in questa spo
Pestimonioldicò chiaro ne sete/glia,
Pac. Pate che dica elà, ca venne foglia,
Cola. Dice no cuorno, oh cōme si toscano,
Parlano letterato; zuca annoglia,
Pac. Non tē far assentire, parla chiano,
Ard. Quādo sìa l'di, ch'acora io sia d'icoltre
Del vano mio pésier, scioec'ed insano?
Si estinguerà il mio ardor, pur'vna volta?
No nò, che questo no'l cōsent'Amoje
Ah! bella libertà, chi mi t'hà tolta;
Pac. Cola me sento crepantar lo coie,
Se nō spapuro; *Col.* Ed io me adeuelis.
Ca de la vita mia, so scorze l'hoie; (*co*)
Pac. Mò Lagremosa te la piglio à bisco,
Cola. Ed io eommo la lecora à la noce,
Mò chiammo Ardelia; noi ane lo fisico.
Lagr. Cota mio caro; *Col.* tiente come coce
Sempre sìa Ninfà de lo fuoco mio;
Pac. Vi ca me fai strillare ad auta voce;
E l'alla chissò' vi ca ie voglio io,
Ca issò non te vole, e bole chella,
Col. Deh mostrati yet me cortese; e pio;
Cario

Caro Pacione? Pa. Crepa, sìa faccella
Vqtame lagrimosa, e lassa chisso,
N'hauere la profidia de Carella;

Cola. Cola non te vò bene, dill'à isso,

Cola. Tropp'è lo vero? **Pac.** A cana Lagrimosa,

Pe troppo ammarà te, odio à me stisso;

Lagr. Ed io non t'amo nò; **Col.** Siente na cosa
Ardelia bella famme buona ceta,

Singhe cortese, se si graziosa;

Pac. Ninfa té voglio daré na sommera

Piena de sette mise, e quatto muoie,

De terra, e cierto ppanno dc Matera;

Fattenne na gonnella comme vuoi;

Squartamme viuo, e jettame a lo pôte

Tè piglia, spacca, pesa, e fa che buoie;

Cola. Pienzi Pacione, de me state affronte,

Ardelia è signora de quant'haggio;

E bengance per tierzo Radamonte;

Ar. Nō veggā gl'occhi miei più il caldo raggio
del Sol Cola, s'io t'am'hor lasci'l braccio

Cola. Non me nce cuogli, cheso nō farraggio;

Ca voglio no vafillo? **Ar.** Ohime ch'impac-

Pac. Ed io pure ne voglio mariola, (cio,
Nautro da te, me annetto lo mostaccio;

Ténence mente, che té pare Cola;

Stienne so mussò Lagrimosa mia,

Famme no cerasiello a la spagnola;

Lagr. Deli lasciami Pastor, ahi sorte mia,

Pac. Affè non lasso d'ammene na sella,

Se non me scanno mmiezo de sta via;

Ar. Ahi sorte iniqua dispietata e sella,

Cola. Ninfa non teue cheso lamentare,

La n.

Iammo a iocare à mammata nocella :

Lagr. Ogn vn porga l'orecchio al mio parlare:

Pastori, noi farem ciò che volete

Pur che ambe ne lasciate consigliare,

Pac. Io me contento? *Ar.* Hor sì che saré liete;

Cola. Contra la voglia mia, Ninfà te lasso ;

Lagr. Starem da voi lontano humile, e chete;

Pac. Hanno ragione? *Col S.* amoce a lo passo;

Ca sfuie frate, sta Ninfà cōm' Anguilla ,

Pac. Troppo è lo vero; Cola fatte arrasso ;

Ard. Hoi hor da i petti vostrí, ogní fauilla ,

D'ardor estinguerasi, e d'ogni duolo

Ancoia, ogn'amarissima scintilla:

Col. Chiamame pò, ca me nne vengo a buolo,

Comme a la quaglia, come lo farcone,

O comme a rauaniccas lo Spagnuolo.

Lagr. Ardelia, per finir questa tenzone ,

Fingi d'amar tu Cola, ch'ancor io ,

Tolto farò l'istesso co n Pacione;

Et simulando siegui il parlar mio ,

Con il timido piè, per l'herba fresca ,

Che così compirem nostro desio ;

Ard. Si che'l farò, benche di Pacion l'esca,

Mai sempre fui, e lui di mè il gran foco;

In cui soauemente, il cor s'inuesca.

Lag. Ed io pur son m'affliggo a poco a poco;

Ancor per il mio Cola, e nondimeno

Fingerò che'l mio amor sia sum'e gioco

Qui giouano l'inganni? Hor mi incateno

Più per Pacion, benche gran tempo finse,

Di disamarlo in questo bosco ameno ;

Ard. Ed io, dal di che nel mio cor d'pinse,

Amor, Cola il mio ben restai ligata ,

Che cō sua propria man, mi ptes e stinse,
 Col. Pacione, hauimmo fatta la joinata,
 Pac. De che? Col. Ca Lagremosa te vò bene,
 E Aidelia pe me sta spantecata;
 Lag. Pacion anima mia, del mio cor bene,
 Ard. Cola rispondi à me? Pacion. Che buoie
 Col. Che haie
 Lagr. Hor sarem tutti suor, d'affanni, e pene;
 Pac. Tu fare lo puoi Ninfa, ca lo saie,
 L'amore ch'io te porto, e basta mò,
 Col. Aidelia, non mé dar, chiù pena, e guiae;
 Lagr. Pacion io t'amo, Pa. Burle, si lo lsò,
 Ard. Cola mio car, ti fò di me signiore,
 Ecco te abbraccio? Col te sta sico tò,
 Pacione à te dic'io, tu nò hai core,
 D'abbracciare ssa Ninfa, catarchione;
 Lagr. Paciò ti abbraccio; è dolce, è caio amore,
 Pac. Ohime, nzeccate Ninfa à sto pontone,
 Ed ammeno vasillo co ssa vocca,
 Te piegò chagge de me compassione.
 Col. Ohime la capo, me fa mà la chiocta,
 Nio fatutto lo sanguo s'è commuoso,
 Afferrare lo fuso s'hai la rocca.
 Lag. Ceito pastor non lice, e far nol posso,
 Per che appresso del bacio, amor incita,
 Ard. A distillar il huom, per fino all'osso.
 Ard. Ben dice Lagrimola; horsù mia vita,
 Te sò di me signor, non fat ch'io mora,
 Che tua bellezza à lagrimar me inuita.
 Lagr. Ma poi che tua beltà, più me innamora;
 Piera si d'humilità, vota d'orgoglio,
 Faiò ch'he ggi sarem d'affanni fuora.

Et

T T O

Spia min, mi pres e chiese;
mo fatta la jounata,
Lagremosa te vò bene,
ne sta spantecata;
nia, del mio cor bene,
à me? Pacion. Che buoie
rie
i suor, d'affanni, e pene;
Ninfa, ca lo sìe,
e porto, e basta mò,
dar, chiù pena, e guai;
P. Burle, si lo isò,
fò di me signore,
o? Col tè sta fico tò,
, tu no hai core,
a Ninfa, catarchione;
io; ò dolce, e caio amore,
Ninfa à sto pantoas;
Ho co sìa vocca,
e de me cempassione.
che fa mà la chiocta,
ignuo s'è commuoso,
s'hai la rocca.
ice, e far nol posso,
del bacio, amor incita,
m, per fino all'osso.
nota; horsù mia vita,
hor, non fat ch'io mora,
à lagrimas me inuita.
belta, più me innamora,
tì, vota d'orgoglio,
ia; em d'affanni fuora.

It

P. Per ciò di mia man ligar ti voglio.

Fra queste ombrose quericie con amore,

Ne di ciò prender (vita mia) cordoglio.

R. Perche noi dubitiam (caro pastore)

Che stando voi disciolti, e noi baciando,

Non ne togliesti à forza il nostro honor.

B. Bista che al'hor vi baceremo, quando

Sarete voi ligati, ch'io non bramo,

Che per noi più ve andate consumando.

P. Poichè te sol Pacione io voglio ed amo,

E il suo bel Cola, Adelia ancor desia,

Ch'Amor n'hà prese come pesci a l'amo.

Pac. Fazò che buoi tu bella Ninfa mia,

Legame forte, e mietremme presone,

Chiù peo che non se sta a la Vicaria.

Col. Ninfa te prego, che tu me lighe mone,

E quando po me male cianciosella,

Miettence la gran foiza de Sanzone:

Ard. Quanto tu brami, mia splendente stella,

Si che'l farò, ne cangerei il mio stato.

Per oio, o per Cittadi, o per Castella.

Lagr. Hor poiche sei Pacion preso, e ligato,

Dimmi che voi da me? **Pac.** Tu bè llo sai

No vaso, che sia doce, e nzocciato;

Ard. E tu Cola, che brami? **Col.** Ohime che guaie

Na vasatella Ninfa t'haggio dito,

Ard. Dishonesto maluaggio. **Col.** con chi l'haie?

Ard. Io l'hò con te. **Col.** Me tene mente fitto

Pacione che ne dice de sto nganno?

Pac. Non zaccio: asciuogli iuorno beneditto,

Lagr. Rimanti qui Pacion col tuo malanno,

E sia dagl'occhi tuo la luce morta,

STTO

Chet i conduca in periglio so affanno.

Lag. Ed à te Cola, si ferri la porta

D'ogni speranza, e ogn'hor viui in tormento

Nè ti guidi giamai più fida scortai.

Pac. Va ca accià farai, ca no ne mento,

O fuorze ancora strascinata, e mpesa.

Pe fateme sto core chiù contento.

Lag. Cola mio ben, se io son di fiamma accesa,

Per te, mio Sol, foise ch'vn'altua fiata

Lieti noi finirem nostra contesa.

Ard. Ed io, Pacion cor mio, farò beata,

Credo, ancor io, per amor tuo vn giorno;

Ch'Amor m'hà per te à morte condannata.

Cola Ohime, che guai, sfratta da ccà ntuorno:

Ninsa noa me tentare, fatte arrassò,

E no me far chiù stuatie, e chiù scuorno.

Pac. E tu sfratta da ccà, all'rga lo passò,

No me dare tormento, e chiù dolore,

Ca chella m'hà trattato da vaiasso.

Ard. A Dio mio ben. **Lag.** A Dio mio car Pastore.

Col. Va iate, che ve manciano li cane

A buie; è à conca vò sapè d'Ammore.

Pac. Chi m'asciuoglie ste braccia, e cheste mane,

Chi me lle rompe cheste fonecella,

E chi me sbroglia, ammaro me, da ccane.

Cola E chi m'aiuta, ohime, mamma mia bella,

Che meglio muorto io fosse stato, quanno

Me nnamorai de chella vaiassella.

Pac. Buono me disse na zingara tanno

Quanno me naeuena la ventura,

Ca haueua da passare sto malanno.

Cola O Napole mio bello, ò ianche mura,

O car-

P R I M O.

O carne, e foglis, ò bruoccole spicate,
Perche à lassarue fici sta freddura.

Pac. Chiazza de l'Vimo mio, fresche nzalate,
Ehi Zoccola, ehi Gian Saruo, e doue site
Co sse Tauerne grasse, e conzolate.

Cola Peccione, e pollastrielle saporite,
Capune, quaglie grasse, e fecatielle,
Che bello chiano chiano ve arrostite.

Venire à confortar nui poverielle,
Lassate (se potite) lo Cerriglio
Mo c'hauimo ste pene, e sti martielle.

Pac. Ohime, ca mal assai fo lo conztglio,
Che chelle Ninfè fecero à sto luoco
Pe faienonce fare cca lo sciglio.

S C E N A T E R Z A.

Tadeo, Cola, & Pacione.

Zad. C'pidde de chiss'arco, frezza, e fuoco,
Non ne cammaio affede, ca sarache
Chiù presto mancio, e me la mecco in juoco
Ca ssi no mmerdu siello, e sempre cache
De mammata lo lietto, e peizò dico:
Ammor Ammore cauzame ste brache.
Io non te prezzo, nè uoglio pe ammico
Quanno me uide votame le spalle,
Spila s'aurecchie, singheme nemmico.
Ca se co mimico liteche à sse balle
Tu lesto nce lo pierdi lo decreto,
C'haggio ste manno, che nce so li calle.
Cola Tadeo tu te laramiente, e stà coieto

Lassa a mè poueriello lamentare,

Ca songo muerto frate, e quase feto

Pac. Lassa chiagnere a mene, e sospirare

(Tadeo,) ca pe lo scuorno c' haggio hauuto,
Me feato tutto quanto cre pantare.

Tad. Che cosa hauite cila ? che v'è sortuto ?

Cho ammiuoglio è chusto cila, chi v'hà legate
E stato suorze qualche forasciuto.

Col. Ciente Ninfe venute sbregognate

So state, che nuli autre bestjale ,

Pe gusto nge ane fanno nnamiorate.

Pac. E liberance Tadeo da chesto male,

Ca te impromecco, e iuro, (se mmaiute)
Donaete ne paro de steuale.

Tad. De razia o comme state be cosute ,

Mo a tutte dui vesbioglio? **Ra.** Asciuogli ada
Ca se nn'era pe tte etiamo iute: so,

Col. Fa presto e asciuoglia me po, ca no vasò ,

(Tadeo) te imprommecco dare de core

Miniezo a la fronte, o mponza de lo naso.

Tad. Mo vengo, chaggio asciuoso sto pastore,

Pac. Tadeone songo schiauo ed obiegato.

E te rengrazio de lo buon amore.

Tad. Chesto n'è niente, o Cola sfotunato ,

E commo t'hanno tanto stinto forte?

Col. Io te rengrazio ca m'hai liberato ;

Non puezze pe cient'anne hauere morte ,

Ne infaccie che sia pena de l'onfiero,

Ne mai Caronte vide, e chelle poate;

Autunno, Primavera, Stata, e Biemo

Sempre te pozzan'ese nn'aiuto :

I stinque tuosto chì de no peperno .

Hag-

P R I M O.

29

- Tad.** Haggiate ste sonate a lo lejuto,
De chesse Ninf'e frate, nautra vota,
Comme face'io; che non nce so papute;
E nullo lo ceruiello, nce se sbota,
Ca le re danno gusto pe no iuorno,
L'autro secunno pò, vanno la dote.
Pac. Te do pe crati matino lo buon giuorno,
E me te lasso co' la bona sera,
Col. Ed io perzine; iammo da ca ntuorno;
Fuoi' io scontrasti chella losinghera,
E tu la Ninf'a roia che t'ha legato,
Crudelemente chiù de na Meggeira.
Tad. Va iate mpace, ch'io comm'a no' falso
Ceà sulo resto contento e felice,
All'uocchie de chi stace anammarato.

S C E N A Q V A R T A.

Tadeo solo.

IO me senouo comm'a la fenice,
Non co lo fuoco de Cupido, e manco
Con chello della mamma imperatice,
Ca iono mmuoze mai patè de graco,
Ne manco mai bortlare con ceeate,
Ca sparano le frezze a spacia hianco,
Ma me ienouo a fa certe manciate,
De maccarune ianche, e crapetticelle,
De caso, de recotte, e de ioncate,
E sempre m'enchio cierte fiaschettielle,
De grieco, de guarnaccia, e maruafie,
D'aspinio d'Auerza, e moscaticelle.

A T T O

Ca puro nce ne portane à sta via
Cierte Mercante ricche de lo Regno

Pe farono à ste banne mercanzia.

Nterra me seo, e subbeto vennegno
Quanto me mecco nnante da manciare,
E ncacone l'Ammore co lo Sdegno.

S E N A Q U I N T A

Lagrimosa, & Tadeo.

Lag. **H**O R poi che il mio continuo sospirare
Nel petto del mio ben uon troua loco,
Che mi consigli Amor ? che debbo fare ?

Ogn'hor più mi tormenti, e à poco à poco
Tu mi dilegui, e mi consumi (ah lassa)
Come al Sol neve, e come reta al fôco.

Ma chi è costui ? *Tad.* Chebole sta vajassa ;
Vuoime accattare, che me tene mente
Così da capo à pede à la smargiassa.

Non hai crianza, n'hai niai visto gente ;
C'haggiote faccia de no viannarie ;
Quero de quacch'aseno pezzente .

Lag. Poiche non trouo il mio ciudel amante,
Hor hor vò finger qui d'amar costui
Per discacciar dal cor le pene tante.

Tad. Vota ssa faccie ccà, mo te ne fui :
Mo tè ne vâ à lo Nficio pe la posta,
O commo dice il Tosco : à i Regni bui.

Lag. Perche brami Pastor, che si discolta
Da te, chit'ama, e ti disiu, e voi,
Cho nella tua presenza non se accosta.

Tad. Tu benè à mene , e bà pe li guai tuoi
 Ca non ce creo à Ninfe, e le borria
 Vedere strascenate da li vuoi.

Lag. Se vn vero socchìo sei di leggiadria,
 Com'esser può , che regni tal fierezza
 Nel tuo bel petto, e tanta asprezza stia.

Tad. Va ca se tu sì chiappo, i so capezza,
 Tu pienze fuorze fareme venire
 Co sse parole toie dintro à la rezza .

Lag. Ohime, pietà cor mio ? *Tad.* O che sospire,
 Tu stai de qnaccun'altro nrapeciata,
 E te ne viene à me mo co sse tire.

Lag. Questo non già . Tu mi puoi far beata,
 Perche de gl'occhi miei sei vera luce.

Tad. Va miettence chiù sale à ssa nzalata.
 Tiente ragiune fauze, che m'adduce ,
 Pienze ca sò cecato, muto, e surdo,
 Che non canosca ll'aglie dalle nuce.
 Tu vai cercanno che te zolla nguido
 Fuerze m'hai pe curriuo, ò pe pacchiano,
 Perche me vide spetacciato, e ludo.

Lag. Ben mostri esser, cor mio, di mente insano,
 Poiche disami sol chi t'ama, e honora,
 Mostrandoti crudel, aspro, e villano .

Tad. Commo à na schiaua, commo à torca, ò mora
 Affe ca si t'affeiro, te castico
 Si mo da cca no sfratte à la malhora.

Lag. Ti prego mio bel Sol, ti prego, e dico,
 Che con amor mi porgi la tua destra ,
 Ch'io ti vò per amante, e per amico .

Tad. Sfratta da cca, che dice de menestra ,
 Io manco ammene abastaria à canpare ,

Se non faccio a ben nere canefine.

Eboglio dare à tene da mangiare ?

Lo maestro mio non mi ha imparato cheste,

Va tenne via, via miettere à filare ,

Lag. Tu non intendi il modo parlar modesto ,

Dico pastore, chel'amor tuo sol bramo ,

Per far lieto il mio commisso e mesto .

Che come no no vecchio, al visto iaramo ,

Fare hai délla mia vita oggi rapina .

N' altro cheste sol per soccorso i chiamo .

Tad. No m'ime tentare chìù, va via cantining ,

Tu me vuoi fa nericcare comm'a gatto ,

Quanno sente la carne a la cucina .

Mabbista ca so ianco comm'a lutto ;

Perzò vo de la quingia la canazza :

Non me n'age cuoghe affe, no me ne sfratto ;

Lag. Non mi lasciar pastore ! **Tad.** Lassa sìa mazza

Lag. Io vò baciarti ! **Tad.** affo ea peccerille .

Tienence mente tiè ? Ninfasi, pazza ?

Lag. Deh smorza homai l'adentimà fauille ,

Disciogli il laccio, che mi stringe il core ,

E fa l'aceese vogl,e mie tranquille :

Tad. Come so Antuono , de portarle ammore ,

Fegne e voglio, che nre perdutaggio ?

Antuono con cheta, che lo tiempo, e l'hoie .

Ninfa te so guazzone, e te so paggio ,

Gasse parole in'hanno affannato ,

E de sto fusto pigliate quant'haggio .

Ese crudelle a te me so mestrato ,

N'è stato causa no cierto figliulo ,

Chillo naianuozzo picciolo cecato .

Ch'anno non haggio a chisto muano sulo ,

Che issa pe unemusico, e boglio male,
Ca ioca a mazz'a piuzo, & è no malo.

Lag. Dunque di lui non temi il fiero stuale?

Non ti pauceta il cor sua fiamm' ardente?

Tad. Niente n'haggio paura, manco sale.

Sienteme Ninsa cila tieneme mente

So resoluto d' essere lo zio.

Rwo che non m'abbuile sia le gente.

E mettere n'aniello a chissò dito;

Si be sto dell'smmore stomaccato;

E boglio che me pigli pe mmarito.

Lag. Hor poichè lieto, il mio doglioso stato,

Brami di far mio bene, a te mi dono;

Gia che ver me, non hai più il cor gelato.

Tad. Fatte chiu ccane, ca non t'abannono,

E toccame sta faccie co sse mane,

Lag. Quaato si posso dar tutto ti dono.

Tad. Ohime la faccie, ah figlia de no cane,

A me siancunto; a me sian scieruecchiume,

Mo te lle riompo is'ossa, se l'hai sane;

Lag. Di me le voglie tue saran digiune,

Pensavi ch'io t'amassi, an malaccio;

Tad. Maddanma sì, non me ll'hai ditto tunc,

Perche m'hai mameziato, e dato m'apaccio,

Perche m'hai fusto nzauto, e po (tirato)

Sfacciam, presontosa pe lo braccio;

Lag. Dishonesto, arrogante, empio, malnato,

Da vero te'l credeui, vccel di sorte,

Brutto, iusolente, scioeco, e disgraziato.

Tad. Sfratta te dico? se non, liue botte,

Canusceme tu a me tieneme magne,

Brutta vaialla, spizzola, e colte.

Lag. Se i fatto singolar da l'altra gente,

Hor, c'hai per me così ver miglio il viso,

Quanta letitia hoggi il mio petto sente.

Fara certo la morte di Narciso

Se nel fonte ti miti, e ancor vedrai

Il cor dal petto mio per te diuiso.

Tad. Pacienza, po che tu non te ne vai

Ninfa d'acane, io me ne voglio ire

Pe non vederte, e non sentire mai

E pieo le chianete, che morire

Te facciano de morte spauentosa

E de paura mai puozze dormire.

Lag. E tu, (già ch'io ti fui tanto noiosa)

Vanne in mal'horā, chè mai sempre il fato

Faccia tuavita mestra, e dolorosa.

S C E N A S E S T A.

Fiorillo, & Lagremosa.

Fior. **H**iorillo, Ammore te n'hà scrucciatò,

E iusto proprio commo a na cacazza

De Ciula, te n'hà zeppoliato.

Non ce serue co' issò spata, ò mazza

Non ce serueno chiaice, e felatielle,

Nè manco hauer adduotto la corazza.

A tutte nce confonie li ceruicelle,

Nullo trouae, chè ne diceste bene,

Perche ce n'fila, comm'a fecatielle.

Nce lega co le fune, e le catene,

Noe acappa ne la rezza, e dà frezzate,

Nce coce, n'arde, e nce dà sempre pene.

O scuo

- O scure miei speranze negrecate,
 Quanno fairite viede, e quanno Ammore
 Me cacciara da ste pugnente spate.
Va ca faccio la pena, e lo dolore,
 Che pate chi lo serue, e ghiuorno, e notte
 Lo sape chisto fecato, e sto core.
Pacientia Fortuna, io sto à le botte,
 Io me la forchio chesta medecina
 Con tutto c'haggio se stentina rotte.
Pe na faccie chiù bella, e assai chiù fina
 De chella, che se chiamma Dea Deiana,
 No scupolo so fatto de cucina.
Lagremola se chiamma chella cana,
 Chella crudele che me fa morire,
 E dì, cca n'hà pagato la mammana.
Da pilo npilo me ne face ire
 Co lo chiagnere sempre, e fellozzare
 Penzanno ad essa, senza mai dormire.
Lag. Pastor poigil'orecchio al mio parlare,
 S'io mal non odo, tu di me ti laghi,
 Dimmi, per qual cagion puoi questo fare?
Nior. Veccola ccà . da st'vocchie hiumme, e stagni
 De lagreme so asciuite, pe trecore,
 Che a darme molte niente te lparagni.
E se si cauza de lo mio dolore
 E dar me puoi la vita, e dar la morte
 Cos's'vocchie belle tuoi, llo sape Ammore.
Lag. Non piaccia al Ciel, ch'a te sia dato in forse
 Meschin, che in mio poter stia la tua vita,
 Che in ciò farian le tue speranze cotte.
Dunque per altra via soccorso, e aita,
 Cerca, e da me, Pastor, nulla sperare,

LETTURE

Che la tua gratia, a disamar m'incisa.

Nir. Ninfa che dice zitto, non parlate,

C'haggio sta faccie tanto scannarosa,

Che si ale gatte, faccio pazziare;

E tu perizò, po che si gratiosa,

Singhe cortese, e singhe liberale.

Della gratia che m'hai sempre nascosta.

Lag. Pastor de l'amor tuo poco mi cale,

E ben tu sai che di me non sei degno,

Ch'à cader và, chi troppo in alto sale.

E ad altro amante, hò dato il core in pegno,

Allai di te più bello, e più gentile

E di più alto, e pelcigrino ingegno.

Nir. Ninfa co sse parole lo fucile,

Ieue a sto core mio, che comm'a l'esca

S'alluma ed arde, vita mia gentile:

Non fare de sto core chiù melescha,

De razia non te iue chiù ntonanno

Ca ssi permuna fanno la moresca.

Sai che disse na vecchia mo fa l'anno,

Chi troppo l'affottiglia la capezza:

Quanno Toscanamente iea cantanno:

Tu m'hai pe no sommiero, e la capezza

Ninfa m'hai puosto, etirea boglia toia,

Doue te piace, e pugne co la fiezza:

Ma si tu sì de me l'ammata gioia,

Per che me trate da uo babione,

E te si fatta de sto core boia.

Lag. Importuno, arrogante, mascalzone,

Che vuoi da me, che m'hai d'affanni careas,

Nir. Io voglio che me dinghe lo tesone,

E che mme facci prencepe, e monarca,

Con

Con chessa grazia, sù votate a meae,

Lag. In ciò faud, sempie crudele, e parca :

Fior. E cacciame te prego da le ppene,

Vica me mecco a chiagnie a sto vosco ;

Ca desamme chi t'animi, e bole bene.

S C E N A S E T T I M A.

Pacione, Fiorillo, & Lagremosa.

Pac. **A** Dio messe Fiorillo, io te çanosco

Ca fai l'ammore co la Ninfa mia :

Vica mentono cila, vi ca me nfosco ;

Prie ño vattenne, sfratta da sta via ,

Ca io so d'ella innamorato, e boglio

Che nullo mai le tengha mente; via.

Lag. Dishonesto, maluaggio, e pien d'orgoglio,

Non sai ch'il mio pensiero in amar Cola .

E saldo più, ch'a l'onde il duro scoglio:

Fior. Io te so schiauo, affe no ntroma mola;

Pacione te consegno, affe te seschio,

E spaccote pe micco affi a la sola:

Pac. Vi ca te scaanno, vi ca me notresco,

De chissò sango mio, ei tiente razza ,

Tienence mente tir; con chi me mmesco.

Fior. Reparate a le rine, che sta marza

Pac. E tu a le spalle, pigl ate sta botta ,

Fior. Ah sbiegognato, figlio de ua parza.

Ohime la schena.ohime cha me ll'hà rotta,

Pac. Tu parla buon ciaro nautia vota ,

E non me far' attuorno la Marotta:

Non mmide ca la capo me se sbota,

P62

A T T O

Penzinno a chetti, *Lag.* A me, ecco hor m'imbocca
Per non vederui, in parte più remota. (vio,

Fior. Ferma no poco, eh siente bene mio,

Pac. Fermate Lagremosa, non fuire.

Lag. O giorno per me infasto, o giorno rivo;
Che bramate da me? *Fior.* Ca su sospire,
E a chiste chiante miei dinghe seccuzzo,
Ca a poco a poco me ne sento ire.

Pac. Ammame a mene, e lassa ii chiss'vrzo,
Sla faccie de megliaccio squacquarato,
Ca a chi lo uede fa benì lo curzo.

Fior. Va mietterence tu, brutto cacato

Ca vale chiù sta nfantia, che d'haggio,
Che ciento comm'a tene sgratiato.

Lag. Non mi date più noia, nè più oltraggio,
Poiche disposta son di consolarui,
Se attendete al mio dir honesto, e saggio,
Giusta cagion m'induce à disamarui,
Com'esser può, ch'io sia di duo amanti
Qui preda, e possa a tutti contentarui?

Nè giamai per scongiuri, o per incanti,
In ciò consentiò, ancor che ogn' hora
Fos'uo a l'amor mio fermi, e costanti,

Pac. Ninfà chiù llustra, che non è l'Aurora,
Che n'è lo Sole, Vennara, e Diana,
N'essere causa, che Pacione mora.

Sentenziante tu, che sì Toscana,
Ghi è digno chiù de te gau lete', io;

O chisto c'hà de piecoro la lana?

Lag. Nè l'un, nè l'altro, a buon giudicio mio:
Mi voglio ben per dar giusta sentenza,
Che si ponghi in effetto il mio desio.

Reti-

PREREIMO.

89

Retirati Pacion, che tua presenza

Non mi da noia, e tu Fiorillo amato.

Fior. Detratia Ninfa mo meccho a lenza.

Pac. Ottanto comanne mussio nzoccarato.

Fior. Quanto vuoi tune, mo me faccio attratto,
Saporitella, come a flottestato.

Lag. Se brami da me vn bacio, auanti vn passo

Hoi dà Pacione, e dui indietro, e viené,

Ch'io qui t'attēdo, su. Fior. Ah, ah, che spasso

Pac. Io chiù me schiaff o miezo de le ppene,

Ca non t'arruuo mai de sta manera.

Fior. Ah ah, che riso, e gusto me ne vene.

Ca te delleggia. Pac. Ei figlio de sommera,

Tienence mente chi vò terziare,

Ninfa è lo vero, votame sìa certa.

Lag. E più che vero, e si come arriuare

Mai non si può nel desiato loco

Volendo in total guisa caminare.

Così giamai del tuo amoroso foco

S'accenderà il mio petto, anzi più ogn'hora

Di te mi burlerò con festa; e gioco.

Fior. Messè Pacione, sia co la bon' ora,

Ca ssi nzotato co sìa Ninfa bella

Viatò chi sta ingratis a la Segnora.

Pac. Non delleggiare tu, ca la Stanfella

Io veo ca portatai. Da me che buoi

Che té le ntrona bone sse retuella.

Fior. Fatte nne lla, fatte li fatti tuoi,

No mmide'ca sbareia pe sto fusto,

Ed io sto immuontò pe chill'voccchie suoi.

Lag. Certo, ch'è il ver Fiorillo, & anco il giusto,

Perche più vagu di Pacion tu sei,

Fior.

Fior. Tu piglianc lo summo, ed io l'autufo,
Lag. Se brami del tuo amor palma, e tuosci,

Id esser degno, più d'ogn'altro amante,

Che fra gli huomini regna, e fra gli Dei,

Muoni Fiorillo, tu, ver me le pianta,

Ch'io veder vò, come sai passeggiare,

Per esser al tuo amor ferma, e costante,

Fior. Ninfa, de doglia nre fai cie piantare,

Commo, se faccio passiare dice?

Sul sto passo, non te fa spantare?

E chisto è stantio? Ninfa che nre dice,

Non songa gratioso; non zo bello,

N'ansem meglio iusto a la fenice?

Lag. Più di Pacion leggiadro, e assai più snello,

Fiorillo sei; galoppa, e trotta un poco,

Non esser del mio cor punto rubello,

Fior. Ninfa tu me deliegge à chisto luoco,

Ciamhai pe no summiero e bestiale,

Lag. Anzi da mal'acorto, anzi da poco:

Pac. Brutto vozzacchio, piezzo d'animale,

Ah ah, che riso? *Fior.* Cila ched hai Chiafco,

Pate de ture, ò hali stomachale?

Paciencia fortuna, mai non peco,

Tutto lo munne me vò coffiare,

Lag. Questo è il merito meschin, di ciascun peccato,

Hor io men voglio in altra parte andare,

Per ritrouar l'amato mio bel Sole,

Che far può dolci le mie pene amare?

Pac. Trucca Moniello, mostrame le stole,

Artiuala se puoi? *Fior.* Tu sempre mai

Pacione melanzie co le parole.

Non mi capisci tu ne, non mi saia,

Ca so fumiso, pigliate vaiaiso,

Te patenel' affanno co li guaie:

Pac. Ali figlio de nascrofa, fatt'arraso,

Te pigliate sto caucio co sta sesca,

Fior. Ohime lo euollo, scanza llà lo passo,

Reparate sta botta a la ventresca,

Pac. Ohime, e tu chest'au ra a chesse sine,

Non pensare con mico stare nriesca,

Fior. Chesto a me cornutazzo, chesto sine,

Asperga non fuire, mo t'ariuo,

E sfragnote chess'ossa de sse schinc,

Non te ne tuorne affe a la casa viuo.

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A

Cola, & Pacione.

Cola.



Mma chi t'amma, e chi non
t'amma lassa

Vi ca chi tutto vole tutto pde,

Disse no cierto Astrolaco de
Massa.

Chesse speranze toic non se
bierde

Pacione, ca so ssecche, e nell'ammore,

Chi troppo sence nfosca, nce se sperde;

Paci. Se tu sapissé Cola lo remmore

Chaggio pe Lagremosa con Hiorillo

Fatto,

Fatto tu nn'hauerisse gran dolore.
 Credea de mme trouare peccierillo,
 Iffo l'hauta na torcioneiata
 De mazze, ed è sautato commo à grillo.

Cola Edio, Pacione mio, pe Ardelia sgrata
 Non zongo pazzo deuentato, e fuido,
 E n'haggio mai de bene na iornata;
 Setruoua scusa ca sò sciocco, e lurdo,
 E c'haggio le tetelleca fetiente,
 E songo a lo manciare troppo ngurdo.

Ca me fete lo hiatu, e ca li diente
 M'ebballano a la vocca tutte quante,
 E n'e lo vero, chasò fforse, siente.
Calli haggio cera de no stodiantu,
 E so al l'ammoe fieddo, e nz apetito
 E me l'hà ditto tante vote, e tante.

Pac. Cola, a l'ammiere no nce uole acito,
 Nè manco sauza, sai perche se scusa
 Te abburla, e non te vole pe marito.

Cola Perche? **Pac.** Ca m'ha bistato, e sta confusa,
 Ca Lagremosa à mme me pare bella
 Chiù de Diana, Vennara, e Airetusa.
E no mmantisce ca me pare stella,
 Pare lo Sole iusto de sbrannore,
 E peizò m'oro, e spanteco ped ella.

Ma pe sfocare, Cola, lo dolore,
 La pena, lo martiello, e lo tormento.
 Ca hauimmo a li permunc, ed a lo core
 Mentre Eole nce shioshia ccà lo viento
 Facimmence no suonno stennecchiate
 Pe haueremo no poco de contiento.

Cola Facimmo nzo cche buoie, ca apparecchiare
 Stanno

P R Y M O.

43

Stanno chist vuocchie pe s'arie posfare
C'hanno gna tempo che non zò serrate.

Pac. Fatte chiù l'ane pe lo ppdetare,

Che non facile quacche vessa muta,

E bello me facili sternutare.

Cola Stammo vecino a chesta grotta futa,

Dormimo, e stammo faude cōm'a scuoglio.

Pe ssino, che la notte sia venuta,

S C E N A S E C O N D A.

Lagrimosa, Ardelia, Cola, & Pacione

Lag. Vāto mi attristo Amor, quāto mi doglio.
Q Ogn'hor di te, queste campagne il sangu
 In cui sfogar le graui pene io soglio.
 Possibil sia, che per maggior mio danne
 I miei sposit sì dolorosi, e niefi
 Contro il bel Idol mio forza non hanno.
 Accorger del mio mal pur ti dourešti,
 Che non ti è poco (tra'mortali) incarco,
 Ch'vn tuo inimico da te illeſo resti.
 Non eſſer al mio ben, nè al tuo honor parco.
 Eſſe non vuoi ferirli il duro core,
 Ti prego almen, che tu gli mostri l'arco.
 Acciò l'inopportabile dolore.
 In parte dal mio petto homai sia extinto
 Se non in tutto, con l'immenſo ardore.
Ard. Alsi misera, che in cieco laberinto
 Amor m'ha poſto, e come ſegno à ſtrale
 Dal di c'hebbi il mio ben nel cor dipinto.
 Nè ſchiammo alcun ſangue di lui puo raje,
 L. I. Ch'

Ch'assi più m'arde, il fier fanciullo alato,
 Che Febo, non fe già d'Icaro, l'ale
 Ne di ciò duolini, poiche in tale stato,
 Bramo perir, se dal mio caro Amante
 Soccorso al mio gran mal non mi vien dato.

Lag. Raffrenansi da noi hor qui le piante,
 Ch'è tempo homai di prender sotto l'ombra
 Riposo alcun de le fatiche tante.

E mentre da noi Febo i raggi sgombra,
 Sarà ben di sfogar cara sorella,
 Quel pensier folle, che la mente ingombra:

Che il gir piangendo, in questa parte, e in quella
 Scorgo che nulla gioua, ne ancor farà
 A ch'è d'suma, volontaria Ancella;

Lag. E le lagrime tante, ch'io d'spaissi.

Ei foco, per le guancie, dimmi Amore,
 Dorransi in freddo ghiaccio trasformarsi.

Nò Ardeia nò, per che l'immenso ardore
 Troppo t'ha oppresso, e penetrato l'alma:
 Fra le vane speranze, e il van dolore.

Spera di tua meror, dunque la palma.

Sopporta pur d'Amor ogni tormento,
 Per far più lieue tal noiosa salma.

Che so' se pria; che sia dal corpo spento:

Quel foco, ch'al mio cot fa vn Mongibello
 Sarà conueso in uso il mio lamento.

Lag. Ohime chi son costor? *Ard.* Tac! ch'è quello

Per cui sol tengo ogn'altra cosa avile,
 Ancor che sia ver me crudo, e rubello.

Lag. E seco vi è l'amato mio gentile

Che te sol'ama, e da me il crudo cele,
 Ogni piccola vista, ogn'atto humile.

L'al-

L'alma in vn puato, e il cors' infiamma, e gelo,
E caldo il sangue di mia piaga bolle,
Ch'al feritor s'appressa, hor si querela.

Ard. Deb che le nostre voglie, hoggi satolle
Facesse Amor per sua mercede, in queste
Fresco, embroso, fiorito, e verde colle.

Lag. Prendi mio' eor baldanza, e non più mesto
Effer ti prego; ed hor gioioso, e lieto
A chi t'affligge, il duol fa manifesto.
Vorrei baciarlo, poiche humile, e cheto,
Il sonno il tiene sotto l'ombra grata
Del verde, e soauissimo laureto.

Ma temo, che destandosi turbata
Di me qui non rimangha la sua vista,
Che più d'ogn'altra mi può fai beata.

Ard. Ed io simil farei, ma ohime, m'attuista
Il dubbio, che quest'alma per dolcezza
Qui non mi lasci, più doleate, e trista:

Lag. Veggio d'incomparabile vaghezza,
Per gran letitia, tutto il bosco adorno,
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.
Hor che l'amato mio dentro, e d'intorno,
Di questo ameno loco più riluce,
Che'l proprio raggio del Rettor del giorno;

Ard. Taci, ch'è il mio Pacion la vera luce,
E di splendor, non poco quella auanza,
Che la notte discaccia, e il giorno adduce.

Ed è d'ogni mio ben vera speranza,
Che in vn momento mi può fai beata,
Con la sua vaga, e singolar sembianza.

Ma che più induggio, se fortuna giata
Hoggi mi si dimesta, e amo mi dice,
Che

Che dia conforto all'anima affannata?

Dolce mia cara, e singolar Fenice,

Io vò baciarti, ohime che tremo. *Lag.* Ed io
Pauento, ahi lassa, che ciò far non lice.

O fallaci speranze, o van desio,

Com'èster può, che Cola voglia amarmi,

Se Amor per sua natura il fà restio.

Nè posso del suo ardor mai disfarmarmi

Perche se il fiero degno mi discaccia

Con più potenza Amor torna a chiñmar mi

Mi sguida, mi lusinga, e mi minaccia,

Hoi mi tiene in speranza, ed hora in pena,

E vuol, ch'amando mi consumi, e taccia.

Ard. D'un pensier nuouo la mia mente è piena,

Per goder del mio Sole il vago viso,

E quella fronte più del Ciel serena.

Che mentie l'uno, e l'altro è in terra assiso,

Non si conuien che sien da noi turbati,

Nè men così assaliti a l'inprouiso.

Che più crudi, superbi, e dispietati

Dimostrar si potranno col rimembrarsi

Il riceuto scherno in questi prati.

E in van tutto sarebbe il faticarsi

Tu per l'amato tuo, io per quei lumi,

A cui così mortal non può vguagliarsi.

Ma che, noi sol (mercé de Diuin Numi)

Fra l'uno, e l'altro ciposiamo alquanto,

Qui presso al monorar de chiari fiumi.

E fingiam di dormir, che forse intanto

Si destaranno, ed haueran pietade

Del nostro antico duol, e amaro pianto.

Lag. La tua sentenza à giusta ragion tade

Ecco-

S E C O N D O;

47

Eccomi pronta già ch'Amor mi priua
Di arbitrio, e dal camin di libertade.
Pongasi il tutto in opra in questa riua,
Ma con silentio, che più agevolmente,
Possa il nostro desir giungere a riua.

Ard. Io mi distendo : Amor fa pur contente
Le nostre voglie, pria che il Sol finisca
D'imbrunir le contiade d'Oriente.

Lag. Deh taci homai, nè di parlar più ardisca
Di noi alcuna, e di diletto, e gioco,
Di Amore, e di Speranza si nutrisca.

S C E N A T E R Z A.

Fiorillo, Cola, Paciene, Ardelia, & Lagrimosa.

Fior. **D**ice lo Proebio, che assai fuoco
Lo pigro fa sollecito, ed ancora
Fa stare lesto a cocinà lo cuoco.
Cossì rimè sorta a mmene a lla malora,
Me steva spenzerato, e mo me chiamma
Ammore, me solleceta, ed accoia.
Me sgorgia, e sempre aroste, e a diama a diama
Me fa scolare, e comme a bino cuotto
Me torna ntierzo mezo de la hiamma.
Io non so caine chiù, ma so bascuotto
Non zulo arzo, ma so incenneuto
Tanta vote a lo fuoco so recuotto.
E bì se può chiamma Fiorillo aiuto.
Va chiammance lo Miedeco nouiello
E contale ogni cosa pe mmenuto.
Nnaute che se sconspire stò martiello.

Io

Io vedaraggio deuentare lo Muolo,
 De Napole, no vosco d'ogn'aucielo.
Ite li piscie pe lo cielo à buolo,
 Chiuere neue negia, e acqua rossa,
 E state senza latte, l'Azzauolo:
Ma mpiso io sia attrauierzo pe la cossa
 Se n'accigo Pacione, che nce hà corps,
 Tengase muerto, faciasè la fossa,
Va ca s'isso è corzale io songo vorpa,
 Se vedrà chi de la carne grassa
 L'ossa se zuca, e magnase la porpa:
Ohime che beo, che mbruoglio, e che mata!
 Oh pouero Hiorillo sfotunato,
 Che puoi vedere e chiù, ca na vaiaffa.
Lagremosa pottana, oh che cecato
 Fosse stato lo iuorno ch'io te disse,
 Mussillo de te siongho auamorato;
Iche tanta strammuottole te scrisse,
 Decenno vita mia, se no me daie
 Aiuto, io vao dintro de l'abbisso.
Bbecca mó ca connannato m'haie
 Non zulo nello fugeo, ma a la morte,
 Pe ttanta canetate che me faie:
Non zerule chiù state costante, e forte,
 A seru ire Cupiddo, ca sta sgrata,
 D'ogni speranza m'ha chiuso le pporte.
Ella se sta con Cola sten necchiata,
 Ardel ia con Pacione se la sguazza,
 Ed io tengho la mula acatenata.
Non zacco chi mme tene, che sta mazza
 Non facicia de le glioie sta iornata,
 Contra de isso, e de sta Ninfapazza.

CANTO

Capra de Cola fine, canzecata
 Co' isto stace, e sulo d'isto sei
 Pè fareme dispietto unnammorata:
Ch haggio da fare, ò delo Cielo Dei,
 Conzegliateme vui, dateme aiuto,
 A tante pene, e a tante affanne miei;
Non zaria cosa proprio da stuto,
 Se io me coccasse accante a Lagremosa,
 E Cola, mò facessecca Cornuto.
Certo farria na burla graziosa,
 Me voglio auresecare chiano, chiago;
 Mentre dormenno, ogn'uno s'arreposa:
O bella faccie lanca, ò bella mano.
 Che me sberneccchia, e me squaquiglia il co
 Disse Petrarco; e arrobbia lo tabbano,
Vui site de chist' uocchie, lo sbrannore:
 Pe bui so iuto spantecato, e muorro,
 Perche accussi, m'ha commannato ammore;
Ma perche chiango chiunc, se a lo puorto,
 Desiderato, quase m'ha connutto,
 Se bè m'ha tanto stratiato a ruorto;
Curto moniello, e chlù non fare mutto,
 Potriscie co' la lantra zitto zitto;
 Ca fuorze te contenta delo tutto;
Cola s'infogna: Fatte chlù la Pacione, statte fico,
 Non puoie dormire, che me nfiecc tanto,
 Duome se vuoi, eh damme llo zofritto:
Pac. s'infogna: O bene mio, e che cosa de spanto
 Satria, s'io fosse Re della cuccagna,
 Me manciarria lo maccatone tanto:
Fior: Ed io non so cui riuo, ca lasagna,
 Lenzola me fariano, e ccannifa;

Chiù grānne de la talia; è de la spagnia:
Se sonnaro: ma parlano de rifa,
 De gāudio, de gusto, e de piacere;
 Comme le vene m'mocca à la m'prouisa:
Se dice, ca nou noce lo racete.
 Ed io non pozzo star, che non gorgotta,
 Zitto H'sotillo, statte a lo bedere:
Nzeccate a Lagrimosa e fatte sotta,
 Madceia sta facciella saporita,
 Chiù che ghioncata, prouolta, e fecotta,
Lagr. Poiché il volto mi tocchi tu, mia vita,
 Ta vò baciarti più che da me sia
 Per gran dolcezza l'anima, partita
Pior. Nzeccate ccane, bella ninfa mia,
Ard. Abbracciami Pacione, ohimè, ch'io moro,
Fior. Non tammo, non te voglio attè, bà via!
Aagr. Misera, che non sei tu il mio thesoro,
Ar. Ohime questo è Florillo, ah! scelerato,
 Soccorretemi o Dei del sommo Coro!
Fior. Firma, non me lassare sconsolato,
 Sienteme Lagrimitosa; **Ar.** Hor prendi il merito
 Di tua follia **Pior.** ohimè so ionato:
Lagr. Hor poi che il tuo fallir si vede aperto,
 Prendi del falle ardir' giusta mercede,
 Poiche al mio mal, crudel, ti sei offerto:
Fior. Ohimè la gamma mia, ohimè lo pede,
 Ohimè lo cuollo ohimè lo caruso;
 Tiente à sta ninfà tie ca nou ge vede:
 Vorria ch'è s'affacciisse a no pettuso
 Mò Gioue à chillo Cielo, e che menasse,
 No truono ncapo à che ste, dallà sullo:
 No chiù guaglione nò, nò chiù vajasse,

Vicini m'ha tolte acciò, e puo' so' ancora,

*C*om'è presone d'intro a li trapassi

Ard. Rimanti qui infelice, in tua mal' ora,

E vn'altrà Volta, all'altrui spese impara,
Che il più vedestii ohimè; molto me accioia;

Lagr. Rimanti qui dolente, in pena amara,

Fior. Va iate, che siate accise pietoso;

E poste morte d'intro della vata;

Pigliate chesto, e torna pe lo fiello

Cola cornuto; e tu Pacione ancora,

Mettre uille ssi ceterelle a ssiesto;

Vù si site catifa, che fa torcia, mora,

De Lagremosa, mè desprezzà tanto;

E che mai chiù de mene, se n'amiora?

Pas. Ohime le spalle a'uto o Cielo Santo,

Aiutame Dio parno, e ch'aggio fatto,

Che la fortuna, me fa stare in chianto;

SCENA QUARTA.

Fiorillo solo.

Fior. Vile, s'io crepo, e dela doglia schianto

Che bui perzì, n'haggiare lo traugaglio,

Per che ne sice causa desto fatto:

S'era mescato comm'a tutomaglio,

Messere Cola co la ninfa mia:

L'haggio fatto abedere, quanto vaglio:

Ma po' che sulo stonigho a questa via,

Viene tu Prognia, e viene Felomena:

A fare a lo mio chianto compagnia:

Venite cca a sentire la mia pena;

Ca eo lemm'ino soie m'hà legato
 Ammore, e puosto n'canna na catena ;
 Canosco ca so ghiuto, e s'è sonato ,
 Se la Diana Dea non me aiuta
 Sta vota, e mme fa stare conzolato :
 Te prego ò Dea, che sanci sta feruta
 Ch'aggio a lo core; e fa che Lagremosa ,
 A mme penzanno, sempre sta impazzuta :
 Ca te impromecco dare na magno fa,
 Ette sacrefecare na palomina ,
 No Crapio, co na pecora pelosa;
 E beglio ancora, se mai torno a Somma;
 Mannarete lo greco si a lo tempio ,
 E farete na museca de tromma.

S C E N A Q V I N T A.

Ministro de Diana, & Fiorillo.

Min. **C**hi è questo sciocco, scelerato, ed empio,
 C'hor chiama qui, la figlia di Latona,
 Di honor, di pudicitia chiaro esempio:
 Hor non sai tu, ch'insino al ciel risona ,
 Il suo bel nome; e de l'oscuro Regno,
 L'imperio tiene, e il fien d'ogni persona :
 E per questo ogn'illustre, e dotto ingegno
 Triforme Dea la chiama; ch'a l'Inferno ,
 E in terra, e in cielo può, col fiero idegno,
 Proserpina s'appella, al basso Auerno,
 Sposa del gran Plutone, e qui Diana ,
 E Luna in ciel di risplendor eterno :
 Contro di cui, non val difesa humana ,

Cet.

Cerchi esser dunque, trasformato in Ceruo,
 Qual'Atcone, ò in altra forma stanca;
Io d'ella son Ministro, e fido seruo:
 E pur di ciò pauento; ripensando,
 A l'infelice caso empio, e pròteruo:
E tu hai pur perso, ogni timore in bando,
 Riulgi dunque in altra parte il passo,
 Che nulla giova star quì sospirando.

Fior. De razia mo me scanzo, mo m'arrasso,
 Ma sienteme te preo, la raggione,
 Per che connutto songho a chisto passo;

Min. Di ch'io t'ascolto; **Fior.** Te llo dico m'one,
 So de na certa Ninfà niciapicciatò,
 Che lo core m'hà rinto de' caludne
 E de chesto io la corpa non so steso:
 Cà n'è causa Cupiddo, se lo fate
 Chillo frachetta picciolo cecato;
 Te preo, che no sbraue, e th'a sti guaie,
 Mastro Menistro mio d'inghe setcurzo,
 Ca co ssa valua, impaurato m'm'haie;
 Arresemiglie iustamente a nn'Vizo;
 Sto euorpo tremma, e tutto s'è scommuoso,
 E de' paura iuto so nò curzo,
 Se no mme iecto distro de ao fuosso;
 Ellà fumme sto, si che li Lupe m'hanno,
 Franto la carac, e spollecato ll'osso,

Min. Tu t'inganui meschin; se a tanto affanno,
 Speri da me soccorso; ne da quella,
 Che i suoi bei raggi, il ciel sereno fanno;
 Perche non si conuien, che la mia stella,
 In ciò s'adopri; più d'ogn'altra essendo,
 Saggia, giusta, leggiadra, honesta, e bella:

Ed io dal casto suo voler dipendo ,

Essendo io casto, e di pensie pudico ,

Mai pregiar à le sue voglie intendo ,

Fior. Adonca tu no mme si niente ammico ,

E chesta Dea no mme pò aiutarei

Min. No, no, fuggi di qui, noстро inimico .

Digratia, ò Dea triforme, al mio parlar

Porgi l'orecchie, e fa, ché Lagrimosa

Qui l'apparisca ; per voleilo amare,

Per far hoggi sua vita più dogliosa ,

Trasformala, ti prego, in guisa tale ,

Ch' à lui sì mostri cruda, e spauenziosa .

Fior. No non prego, pagliocca, manco fale .

Dé quanto dice, se non parle forte ,

C'haggio na capo rota de mortale .

Min. Temerario, arrogante, hoc la tua sorte ,

Ti condurrà per tuo pensier fallace ,

A parlar d'ira, e à ragionar di morte ,

Ferma, non più parlar, donati page ,

Ecco la Ninfà tua, ch' à te ne viene ,

Accesa tutta di pouella face .

S C E N A S E S T A

Ombra di Lagrimosa, cioè l'offessa Ministro,

G. Fiorillo.

Fior. L O sango è defreddato ne le bene ,

Perdoname, s'io haggio strapallato ,

E ditto chello, che non se commene .

C a la collara assai m'ha trasportato ,

Ruosto ne'ldita, e coinnio a gli ocatore

La capo, e lo sciuicello m'hà infascato.

Tu sì la Ninfa mia, che gran dolore,

Sempre m'hai dato, e dai, bene mio

Conzola ne' fheft'ymaj, e phisogore.

Omb. Ogn'altro van pensier posto hò in oblio,

Spi per feroti Fiorillo amato, e caro,

Vero oggetto, e cagion del viuer mio.

In gran dolcezza ogni tormento amaro

Hor si è conuerso, poiche chiaro io veggio

Del mio bel Solc il taggio vnico, e raro.

Fior. O bene pajo, io più de te moreggio,

Sempre la suonno, e dico in parlar Tesco

Amor me spieche, e me tormenta il peggio.

Min. Hor ben si acco gerà s'in questo bosco

Trasformarolli ogni piacere in pianto,

E in doglia il riso, e il cibo assentio, e tosco.

Poiche non è colci qual amar tanto

Questa, ma un'ombra, e in altra guisa ancora

Trasformaralla la mia Dea intanto,

Fior. Si ccà tu si benuta a la bon' hora

Perche non fai Fiorillo consolato,

No m'mide calo senso, cor'ad hora.

Concedeme Menistro a chisto prato

Mo si te pare, chesta Ninfa abbraccia,

E tengamella stretta da sto laron.

Min. Io tel concedo, ma il Ciel ti minaccia

A ria fortuna, Fior. O bene mio m'accosto,

Omb. Vien qui mio ben, di me seguì la traccia.

Min. Da voi mi parto hor hora, e mi discosto

Per giue al sommo tempio di Diana,

Gia che si eseguirà quanto ho proposto.

Fior. Vra la bon' ora; o hime za s'alberagna

Da me, la Nifa mia, mostra sto vraccio
Affe ca t'enne scippò da ssa tana:

Che cosa è questo vraccio? Chi lo ha preso?

S C E N A T T A V A.

Ombra trasformata in Satiro & Fiorillo.

Fior.

O Hime, ca fia ffredda commo iaccio,
Che mano è chesta rosteca, e cheppiso;
So denenuto mulo de percaccio;
Nifa, se be sto core m'hai acciso;
E fatto lo nzoffritto, e fritato,
Chiù che lo boia no strazcia lo mpiso:
Io puro r'ammo, e preo che consolato
Faccie sto cuorpo mio; che ppe tieni,
E nro tanto tempo sconsolato:
Adonca core mio, vuoglieme bene,

Io t'haggio ncuollo, e affe ca non te lasso,
Se st'arma mia non cacci delle ppene:

Satiro finge Io gl'occhi in terra, lagrimando abbasso,
La Nifa. Se per godersi, non mi lasci presto,
Eia questo ameno loco, affieni il passo:

Fior. De grazia, mo te lasso, e cca me resto,
Pe te gaudere, e inn d'amme no valo,
O Cielo santo, ò mammina mia, ch'è chesto!
Che corna storta, ohime, che brutto naflo,
Che vuocchie stralicianti i te scongiuro,
Non t'azzeccare chiune, ohimene adoso;
Hiorillo sconsolato, affratto, e scuro,
Arraslate fantasma da llocò,
Ohimene, ca so muorto mo securò!

Sat. Hor questo è il morto, e di ch'fima poco,

Tu

La

La casta Dea, col suo ministro saggio,
 E il cor s'accede d'amoroso foco,
 Gir men vò dunque per il mio viaggio,
 Hauendo di mia Dea, già satisfatto,
 Ogni voler presso di questo faggio.

S C E N A O T T A V A.

Fiorillo solo.

Fior. **O** Hime ea de dolore, crepo e schiatto,
 Schiatto d'Ammore, e schiatto de paura,
 Pensanno comm'è iuto chisto fatto;
 Meglio se hauesse mammama, na cuta
 Fatto, acchell'hora, ò no furro de pane,
 Quando me fece amme, co' sta sciaura
 Me deuertia scannare co' ste m'mane;
 Ca non zo hommo chijone, e quase Ammore
 M'hà n'zallanuto, è tiattane da canté
 Non pozzo sopportare sto dolore,
 E chiaieto muorto, commo Lagremosa
 Mh'a ffatto sto despietto; e sto n'zapore:
 Essa c' stata na vota, che na cosa
 S'è dintro, a chillo vosco, bello glaccio,
 E' la ferraï, ed è lecura cosa,
 Io me la puosse neuollo, e me'n faccio
 Gran maraueglia, commo à chillo punto,
 Se transformai, poriendomi lo viaccio:
 De'nautro muodo, ohime, chist'è lo cunto
 Del'Vorco cierto; Ammore schiaramello?
 Chi è stato; tû che m'hai lo core e punto:
 Spireto, ombra, o sacerd dimmello,

C 5

Pec

Perche me parze crapa pe la varua, 7
E gamme storte, ò puro è stato auciello.

Ca a lamprouisa dato m'hà la marua, 8
Ed acqua fredda pe sei ueriale

Senza che nullo me nc' aiuta, e sarua, 9

Ma si è stata ell'a, commo sto gran male 10
A me m'hà fatto, ghe le so, e fiammaggio

Guarzone, e schiauo co lo ppepe, e sale. 11

O comm' abbotto, e crepo, e me n' arraggio 12
Ca Ammore non responne, e no mine dice,

Chi è stato, che m'hà acciso sto viaggio. 13

Se Lagremosa mia bella Fenice 14

No me seccorio, e Ammore me conzola 15
Sp'mmuorto, ca sto dintro la balice.

Eco, Respunderem Cupido na parola 16

Chi dice ola, sì la Ninfa mia 17

O chillo sgrato, che ferisce, e vola. 18

Chillo che yola sì, sì, viene a sta via 19

Mo me ne vao siente no poco Ammore 20

Quanto spapurp chesta fantasia 21

Io suo setu vuoché, ò che ardore 22

Siente a lo petto, e stongo a la marina 23

O quanto fuoco ohimèns, ò che bollore. 24

Aiuta st'arma, vuoi che s'autoipa 25

Che s'arrojna voi, che t'haggio fatto 26

Mostia da cca, issa cana Sarajna 27

Dammella, e te appromecco chisto patto, 28

Se me la dai ieneiemella cara 29

Chiù che non ha lo sorece lo gatto. 30

Fa priesto doce chesta pena amara 31

Nou pozzo arate ca lo mare voco, 32

E boca forte cantarantata. 33

Piglia-

Pigliala a lauenuta ca' me ioso; o' lodo a' zoco

Tallo, ò che pallay ruffe te haggio trenta,

Senga' sia caccia, leuata da il loco.

Mnoueré prieto, tiente cosa lenta

Pigliala Niña, pigliatella chessa,

Che l'arma co' lo core me frumenta.

Po' che si Amore, e la dimise si è essa, l'essa

Bessa astre affere burle, e bì ca' noi no

E perche dici si, faccie de sguessa, mi sguessa

Si sguessa tuse, e lo mantengo mo;

Mo, si a la fede, viene, ca' l'alpetto,

Affere tu amene amene io a tene arene burle si lo so se

E ca' lo sai, va fannme pe despietto

No quidco a la coda, ò veramente

Nadecotata, tata biutto, piscia allotto.

Ch'io, resia tata, ogn' uno se accontente,

Ne miente tuse ca' nomina si figlio,

Ed esca pe' te Orlanno cca' presenza,

E si me sente venire lo conzligio,

Che non ze impigia si a le sole rotte

Pe gbitento a intanciare a lo Cerriglio.

No mma respuanze di dille ca' lo cotto

Le spuglie, se yò fate Carneuale,

Echieno so le piazze de recoste,

Quando' t'è nato, e quando' tu morirai,

Quan'S C'E. Ni'A. N.O.N.A.

Facili le cose, e le cose facili le cose,

Tadeo, & Fiorillo.

Tad. Von dice chillo mutto, ch'affai vale

Besogna pe conoscere l'ammico

Medicinaccino, cummolo de salo.

E chesto ado proposito lo dico,
 De Lagremosa; che de prima disse
 T'ammo Tadeo, e ppò me si menemico;
Fior. O bene mio scompte fo l'arnisse,
 Scompte so le guerte, e becco chillo,
 Che Bagremosa à chisto core scrisse:
 Tu si Cupido, ed io so maistro Grillo,
 Te ha te scelle, ed io le gammé forte,
 Io fongo granne, o tu si piccirillo:
 Vedimmo chi di nui chia core forte,
Tad. Lassa sta mano, si mmiciaco, ò pazzo,
Fior. Si pazza tune; perche si la Morte:
Tad. Cellate llane, vi ca te scamazzo,
Fior. Vi care ne messcio, fast'attallo,
 Ohimene, ca mi' affoca co le lazzer,
 Lassa sta fancia, e scamzallà lo passo,
 To name Ammore l'arma mia re pteo,
 No mmicare so schiauo, e so bayallo
Tad. Affe ca se si pazzo, inò te leo;
 E faccione canoscere la forza,
 E l'anciso potente de Tadeo;
Fior. Aiuto gente cilà chisto me aforza
 E m'ha arrobbato Lagremosa, et l'arma;
 Che ghica vestuta di terrena
 Lassame ca no mmoglio chesta sarma,
 Senza raggione ncuollo sopportare,
Tad. Ohime la spalla gente ad arma, ad arma;
 Sonate cilà, venitelo a pigliare,
 Chisto ch'e pazzo, e bò senza raggiora,
 Co mmico poueriello, letecare:
Fior. E Ninfa mia, de me compassione
 Hagge te pteo; che pc ue crudele,

La Morte m'ha associato lo Zeppone;

Tad. Io non zd Ninga ellà vascia sse belle;

Non t'auterare tanto, carissime;

Non ze faria a lummè de canule;

Fior. Tu m'hai spettu fatto chisto cose;

Co la vergata, e ppò co lo martielo;

Lo chiouuo nc'hai impizzato de dolore;

Tad. Oh commo te sbotaro le cennello,

Hiorillo mio; **Fior.** Noh zd Hiorillo chiunex;

Non zongo Amuglio, e manco so Masiello;

Songo Dio Panno; manco, che baoi tune?

Sò la Paura; e nò, ca solo Chianto,

Che bao chiagnenno èca per si pentire;

Tad. Non te pigliano chiu pauri, e schianto;

Haggie te preo Ammire e piate;

De chisto scuso, che te serue tanto;

Fior. Reparase sti corpori, e te stoetare;

Che buoi da me Prutone, va a labbioso;

Ma stile dò ch'ell' ambedispetare;

Ca io me vao sfocanno co mme stiilo,

Tutta la pena, e tutto lo trauaglio;

Tad. Tiente à che laberinto me so mmisso;

A contrastà ton chisto; io mò me cagliò;

Ancora che sto vraccio sì aforzato;

Per che contrai no pazzo non ne vaglio;

Fior. So mmorto aiuto, ellà ca fo danno;

Io sto all'Ogisiello obiammen, ca la biamma;

Da capo à piede, tutto m'ha sportalo;

Decenne i agremosa; haggio la biamma,

Me scatorofecare li permune;

Aiutame, non ziente ei mamma, mamma;

Che ne dice Calonte, parla cum;

Vuoi;

Vuoime passare frate, a l'autunno mungo,

E pigliate no sacco de cianfune. M. M.
Gruollo, chiano, maiateco, e reuaro.

Chìù che non è do Culeseo de Roma,

E boca prieto, che no iammo a fungo.

Tad. Si non dico a cussine mai s'adomma.

Es shisto lo epuicello, cila Hioicillo.

Mimarcate prieto, e iammo accresc à Sommar

Fier, Mo fanno à chesta valca, com' a grillo,

Ohimè, chi me mette a la galera,

E cecame chist' uccchie de Froncillo.

Tad. Ohimè la masca, m'hai sotto na mela,

A lo faturgo, che m'hai fatto a cuollo,

E perderci la lingua, e la parola. M. M.

Haim'abbistio, ca sericino quollo.

Fier. Ahi, oga te sengoso do spao.

Scriu. Noceare si hesto a pronostello.

Collidda le npiu nobili canzoni su.

S. S. E. N. A. C. H. D. E. C. S. M. A. Z.

Si s'ha un po' di buona de uerita, e

ca' d'acqua è **Oda la solo.**

U' d'ogni u' d'ogni u' d'ogni u' d'ogni u' d'ogni u'

Cela. **S**ta fascie è denientia moscieta, no a

so fatto tanto bruno, e l'graziosa.

Ca' arde son meglio astio al papao.

Pero da che mes'longo n'amorato.

Nu' emmico m'è la lieria, e lo dorotire,

Ca' vao pe terra sempre strafogat!

A poco a poco n'è sente ire

Penzanno chella vocca de vasare,

De chella sgrata, che me fa morire.

Oh bella cosa, ch'è lo mossiate,

Maf.

Masfema quanuo dui se vonno bene

E gaudento l'Ammoie, e l'abbraccjare..

Ma a mme chesta ventura no mme vene,

Ca Ardelia sgiata no mme ne fa digno,

E bò, che ciepa, e schiatta nè le ppene.

E si sto core mio fosse de ligno,

Fosse de fierro, e fosse de diamante

Ponjalo sopportare sto desdigno?

Chiù ch'a l'onne lo scuoglio sto costante,

E come ancunia à lo maitielo forte,

E puro so stelice, e scuro amante.

Ma primma cico, che dala brutta morte

Saraggio acciso, che me spaparanza..

D'Ammoie sta crudele mae le pone.

Te preo Aciere, po c'hai chiù postanza

De Hercole, d'Atalte, e de Sanzone,

Che dinghe à chesta doglia mia speranza,

Se nno me mecco naesperazione.

E co no spiuocco giuaflo ccà me scanno,

E tegome de sangio sto ieppone.

Ma sorta a cheste fratche ch'ombia fanno.

Me voglio ancpofare chisto iucino,

Pe me sfocar la doglia co lo danno.

Fuoize venesse chella à sto contorno,

Che ppisaxom'agliata a lo mortale

Sto core affatto, e ce ffà suoco diuino.

S C E N A V N D E C I M A.

Lagrimosa, Cola.

Lag. Cco chi è del mio cor l'acuto strale,
Cola. Ecco gl'ardenti, e luminosi rai,
 Che fana' al petto mio, piaga immortale
Cola. Li triuole so ccà; so ccà li guai,
 Vecco la rogna ccà, vecco la pesta,
 E le sciagure, co li catalai,
 Lo truono, co lo lampo, e la tempesta,
 De maro la fortuna, co la guerra,
 Vecco se n'è benuta, bella testa:
Cola. Vatte nascuane *Cola*, sotta terra
 Fuitenne da sta Arcadea non te stare
 Và guarda le mellune de la Cerra;
 Puro me si benuta a tormentare,
 Lassame ire, e meglio tenni vecche;
 Nomme tentare chìù lassame stare:
 Ma vecco chella, che me dace pene,
 E colle mano soie, m'ha lardiato;
 St'ammaro core, e cinto de catene;

S C E N A D V O D E C I M A.

Ardelia, Cola, & Lagrimosa.

Ard. Cco chi turba il mio felice stato,
Cola. E becco chi me infetta; e chi mm'accide,
 E tutto m'hà lo fango triuolato;
Lag. Per te dal petto la lma si diuide,

Ed

Cola. Ed io per te me sento crepantare;

Nollo canuscie Ardelia, no lo bide;

Ard. Non m'annoiat pastor, col tuo parlare;

Cola. Nomme frusciare ninfa lo cuorone;

Lag. Consigliami ciudet, che debbo fare?

Cola. Consigliame se vuoi, che no leppone,
Te dona spirillo, che faraggio?

Senza la gratia tua, dimmello mones;

Ard. Che siegui tuo camino, il tuo viaggio;

Cola. Che tenne vai, e sfratte mò da cane,

Lag. Deh (per merce) non mi far quest'oltraggio,

Cola. Te preo che nomme traete da no cane,

E chiù nome facc'ne spantecato,

Pe dintro a chese gruite, e chese tane;

Ard. Alro amanechà il mio cor, preso, e ligato,

Cola. Ayuta Ninfa me sta scritta a lo core;

Lag. Tu puoi far lieto, il mio doglioso stato;

Cola. E tu me puoi leuare sto dolore.

La pena, e lo martiello, de sto pietto,

Cosse bellizze toie, e sso sbrannore;

Ard. Tu far già non mi puoi maggior dispetto,

Quanto à parlarmi, del tuo amor lasciuo;

Partiti dico; *Col.* Trouate recietto,

Hai ntiso Lagremosa? Io songho arcio,

Vattenne, ca te ntrono sto ceruiello,

E sperciote sta capo comm'a criuo:

No m'mide ca pe chesta haggio martiello,

No m'mide ca me senta sfecatare,

Lo tecato, lo core, e lo vodiello:

Lagr. Pastor non vò lasciarti; *Col.* Eila non fare,

O muò sta bieno; io voglio bene a chesta,

E bogliola de brocca cca basare:

RECOLE

Obi-

frd. Ohime infelice, e che più far ti resta,

Porgimi ò Ciel soccorso a tanto oltraggio,

sola E tu vattenne ca me si na pesta.

No me nfettare chiù, vi ca m'arraggio;

Lassame chella Niifa securare,

Cafe ne vase, *Lag.* E questo è il mio viaggio;

Seguir ti vò, che a le mie pene amare;

Che per te pato, vò che porgi aita,

Già che mi senro l'alma consumare.

sola Tu ffemmena vuò esseie, e sì zita,

Viene ca te scrapiccio, e ppo t'atterro,

Mmiezò à ste bigne sotta de na vita,

Nzeccate nzecca, viene ca t'affero.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cela.

M M Q R E, non sgomenza

mai pe poco,

A trauagliare chi'l è sotta-

puosto,

Com'io le songo, bello,

à tempo, eluogo.

E non nec scrue staele des-

cuosto,

Ca penetra lo Cielo co l'abbisso,

E sempre me secura, e hene accuoso.

Dicer-



Dicenno, piglia, para, t'iene chissò
 Ca n'm e nemmico, e metteme la sella
 Sautame ncuollo, e fa trottare spisso.

S C E N A S E C O N D A

Fiorillo, & Cola.

- Fior. **T**Vi si la Ninfa graziosa, e bella
TC'hai fatto de sto core sopressata
 Perche si zoppa, e puorte la stanfella.
 Cola Io so la Ninfa toja, o che ghiornata
 Con chisto haggio, n'zitato, o che guadagno.
 Fior. Perche se si de nauigro, n'amorata.
 Cola Lo minino pe la raggia me ne magno
 Vi ca so Cola, e ja siente fatiello
 C'hai fatto amore, e pigliame pe scagno.
 Fior. Si pazzo, ed hai perduto lo ceruiello,
 Contentame mossillo pe sta vota,
 E ppo m'm'accide à botta de cortiello.
 Cola No m'me mancarria autro, che sta dota
 D'essere sbregonato a le vecchiezze,
 Vattenne ca la capo ie se sbota.
 Fior. Ohime, pe che me pugne co le ffrezze,
 Perche me cuoce l'arma co lo fuoco
 De lo sbrangore de sic ghionde trezze.
 Cola T'ardo no cuorno, ca so ffatto cuoco
 Che m'mà li viue tuoi, pe ffi a le gaue,
 Perche nce si benuto a chisto luoco.
 Fior. So sti mutiue tuoi, e ffo chist'atte.
 De pazzo iusto, Marte che m'me faie
 Vi ca sta burla no nce sta a li parre.

Cola

Col. Si pazzo tu Hiorillo, e no lo ssiae,

Non tenn'adduone, ca le Ninfā toia,
Te straie, te tormenta, e te da guaie:

Fior. Ecco lo manegoto, ecco lo boia,
Ecco la Cotte, pe squartare chella;

Dóue che la speranza mia s'appoia:
Seccurre Ammōre; Ohime mamma mia bella,
Chista me mpenne, ohime ca m'hà affocato,
E tutto de sto cuollo la nocella;

Po cche sò mmuorto; fa che sia atterrato;
Al canto a Lagremosa, già che stongho,
Stiso cca nteria luongho, e stenaecchiato.

Col. Sub'allà sforca, vide ca te dongho,
Na mazza ncapo, e facciote passate
Sia frennesi; e comm'a boit te ponghos

Fior. Frate, so nemuorto, portam attenare,
Con chisto patto, ch'a la sebotura,
Nce sian macarone da mangiare:
Ohime la Morte; ohimene che pastra,
Va iateuenne Parche de lo nfieno,

Perche la morte mia, e già secura;

Col. Effere puozzi acciso de pepieruo,
E che pastra e chesta chaggio hauuta,

Fior. Ohime che frido; ohime e benuto vicino;
Pigliame dui cariune; sì caduto?
Auzae sù, fa fuoco pe sto vosco,
E calame chill'arquolo fronnuto:

Fermate non fuite, te canosco,

Doue ne puorte Lagremosa mia,
Lassala ire ca mme parla tosco.

Col. Hiorillo, cuoglitenne da sta via,
Ca se mme nzorfo, co ha bona mazza,

To

Te faccio fi à la casa compagnia;

Fior. So Zingara, e nneuino ca sì pazza,

Ed hai buon sinno; e comm'a na sfarduta,

Curre gridanno, sempre pe la chiazza,

Nneuino ca tu parle; ma sì minuta,

E ssi cecata, ma nce vide buono,

Niente te piace, e sì na cannaruta.

Tu non hai mano, e fai no bello suono,

Co lo lejuto, e senza piede abballé,

Ed hai pensiero vascio, ed è de truono

Le mano hai lisce, ma nce so li calle,

Sì ghianca, e arresem miglie a lo caruone;

Hai belle diente, ma so nigré, e gialle:

Hai la cammisa ncoppalo ieppone,

Puorte le scaipe miezo a lo caruso,

Si assai ciudele, ma hai compassione;

Si Ninfa, e si Pastore, e stai confuso,

Stai chino de pensiere, e spenzerato,

Tu non te muoue, e buote comin' a fusos;

E sì cornuto, ma sì honorato,

E nullo po competere con tico,

Perch'ha na facce de nò sbergognato,

Si traditore, e sì buon ammico,

E sì sì latro, sì n'hommo da bene,

Per che tutte le robbe vuoi con tico,

De te ne nullo mai ne disse bene:

Col. Ne manco mai de te messe Hiorillo,

Ca mierie e a ssi piede le ccatene;

Fior. Famine no fatto, commo fa lo grillo,

E miettere a quartiere, e tira ncapo,

Ca io m'abbascio, somm' a ppeccietillo:

Cola A sfo chaito non c'entro, e non ce c'ipo.

Lassa.

Lassame ire. Fior. ohime cala mostarda
Me saglie pe lo naso, e lo senapo.

Tiente a Meggeta ca lo pesce scarda,

Fermate Minos, ferma Radamanto,

Manciamoce aрестута sta malla da.

Non te piace sto suono, e chisto canto,

Fa là la la, fa la la li lo lera,

Non te stopisce, n'è cosa de spanto?

Che brutta vocca, che nce fa, e che cera

Tiente ammagliare, e comm'airaglia buono

Ha no fauzetto iusto de sommera.

Fior. Chi t'hà schiaffato ncapo thesto unoño,

Perche si mmuorto, eilà. chi t'hà atterrato,

Tu non hauie freue, e stiue ntuono.

Ed io da chi s'ostato ncatenato,

Asciuglieme, te preo, chi Lagremosa:

Vì case m'abbannune, io vao dannato.

Se n'è ffoiuta dintro Saragosa,

Vecco na naue, ohime ca non ce pare,

Ca ncuorpo a chella mosca s'è naftosa.

Te voglio tutte ss'ossa scatenare

Se no scatine a mme, che capo è chessa,

Chienà de fuoco, eilà fallo stutare.

Chiammance Lagremosa, e dillo à essa,

Ca te scorna sse corna da la fronte,

Sonanno la catuba co la sghesta.

Che Tu si no becco, e susse Radamonte,

Si figlio de portana, e de cornuto

C'ha le ccoina chiù auta de sto monte.

Tien'ence mente, con chi sò mmattuto,

hi no mmale la ragione mia

non hai intelletto, e si inpazzuto.

Fior.

Fior. Venneste, grieoco co la manuasia

Fassa giassufola, a echesa cantina

Tuba ca tuba la mamma lasia.

Cola Acciso fu ille statò Namartina

Iò cch'à stuibare ca me si benuto,

E ffusse stato fatto nghielatina.

Fior. Darfime nò valo, ca sò scieucluto,

Si stiènhenne sò lauuccio, ohimè ca éoce,

Ohimè, ca la uocca mi ha resturo.

Songor is'au recchie de scorzà de noce,

E cheste mmeie so concot, e caudaié,

Chè mo le bao vennientio ad alita uoce.

Chi se l'acaatrà, éila, chi vò conciare

Le stagne, candelier, carta cauzolle

Scenhire tutte femmene a accattaié

Te sì tabanè, coppole, e coccole,

Seira illa potta, scumma sò pegrato,

Cessal'arico, tichté come uolle.

No mitecute, pocche so niflato

Dà mieto a mieto lesto, e lo spito,

Se piumma nò m'm'haule è rimottonato.

Nforchiare mello inuorpò co lo ditta

Se lardo, co sse prunia, e ssi pegnuole,

Facitme de gratia saporio.

Ztto ca vecco cca'li marihole,

E beneno li Lanze, e li Franzise,

E stannoce mescate li Spagnuole.

Stipatatho li cappielli, e le catulise,

Nascinne sto mantiello à nò periuso,

Saruafmance ca simmo tutt'accise.

Reparate sta botta a lo caruso

Cola Ro ho lo beo. **Fior.** Tiente para piglia

E chesto ado proposito lo dico,
De Lagremosa; che de primma disse
T'ammo Taddeo, e ppō me si memmicoz.

Fier. O bene mio scompte so l'artille,
Scompte so le guerrie, e becco chillo,
Che Bagremosa à chisto cose scrisse:

Tu si Cupiddo, ed io so maistro Grillo,
Ta ha le scelle, ed io le gammē forte,
Io songo granne, o tu si piccirillo:

Vedimmo chi di nui chia come forte,

Tad. Lassa sta mano, si mmiraco, ò pazzo,

Fier. Si pazza tunc; perche si la Morte:

Tad. Cessate llane, vi ca te scamazzo,

Fier. Vi care ne mescio, fatt'attazio,

Ohimene, ca m'affoca co le lazzet:

Lassa fia fancia, e scanzallà lo passo,

Toiname Amadore l'arma mia te pteo,

No mmì care so schiauo, e so bayallo

Tad. Affe ca se si ppazzo, inò te leo,

E faccione canoscere la forza,

È l'anemo potente de Tadco:

Fier. Aiuto gente eilà chisto me sfiorza

E m'ha arrobbato Lagremosa, e l'arma,

Che ghiea vestuta di terrena locusti

Lassame ca no mmoglio chesta farma,

Senza raggiuncie ncuollo sopportare,

Tad. Ohime la spalla gente ad arma, ad arma:

Sonate eilà, venitelo a pigliare,

Chisto ch'e pazzo, e bò senza raggiuncie,

Co mmico poueriello, letecare:

Fier. E Ninfa mia, de me compassione

Hagge te preo; che pe ue crudelc,

La

La Morte m'ha affacciato lo zeppone;

Tad. Io non zò Ninfa eilà vascia sse bele;

Non t'aurerare tanto, ca fandis;

Non ze faria a lumme de canule;

Fior. Tu m'hai spettu fatto chisto cose;

Co la vergata, e ppò co lo marticello;

Lo chiuouo nc'hai impizzato de dolore;

Tad. Oh commo te sbotaro lo cervello;

Hiorillo mio; Fior. Noh zò Hiorillo chiuone;

Nón zongo Amuso, e manto so Masiello;

Songo Dio Panno; manto, che baoi tunc;

Sola Paura; e nò, ca solo Chianto;

Che bao chiagnenno eca pe sti pentuno;

Tad. Non te pigliaro chiu pauri, e schianto;

Haggie te preo Amore pinate;

De chisto scuso, che te serue tanto;

Fior. Reparase sti uorpo, e sti stoccate;

Che buoi da me Prutone, va a labbisso;

Va stacà ch'ell' ambe d' porate;

Ca io me vao sfocanne co mme stissio,

Tutta la pena, e tutto lo trauaglio;

Tad. Tiente à che laberinto me so mmisso;

A contrastà ton chisto; io mo me cagliò;

Ancora che sto viaccio stia fozato;

Pes che contra no pazzo non nce vaglio;

Fior. So mmorto aiuto, cilà ca fo dannoso;

Io stó all' Ofisendo obtisamente, ca la biamma;

Da capo à piede, tutto m'ha sportato;

Decennio agremosa; baggio la bramma;

Me scaturo leccare li permune;

Aintame, non ziente ei mamma, mamma;

Che ne dice Calonte, parla cum'e;

Vuoi,

Vogliate passare frate, a l'autunno maggio,
E pigliate no sacco de, sianfuoc.
Gruollo, chiamo, majaoco, e ronno.
Chù che non è lo Culiseo de Roma,
E boca prieto, che no iammo a fungo.

Tad. Si non dico a cussine mai s'adomma.

Fior. Dì chista lo spinicello, cùlà Hincillo.
Mmarcate prieto, e iammo accane à Sommar.
Mo fatto è chesta urica, rompa a grillo,
Ohimè, chi me moria a la galera,
E cercava chist' uccchie de Froncillo.

Tad. Ohime la masca, m'hai sotto na molta.

A lo saucio, che m'hai fatto a cuollo,
E perder la lengua, e la parola.
Haim' abbistato, e si diceva molto.

Fior. Arre, ga se sengoso solo spao.
Scriue, Nescaro, che sto a pomo nello.

Collidde l'an pomo nello, e biondo.

Serf. E Nescaro, E G. M. M.

Collidde l'an pomo nello, e biondo.
Collidde l'an pomo nello.

Cela. **S**ta fascie è dençata a mosciere,
So fatto tanto ibutto, è sgrazionto.
Carnefem meglio urto a lo papao.
Perche da che mes longe numerato.
Nuemmico m'è lo licet, e lo dorotri,
Carao pe terra sempre strafoncati.
A poco a poco me ne sento ire
Penzano chella vocca de vasare,
De chella sgrazi, ché me fa morire.
Oh bella cosa, ch'è lo mosciere.

Mal.

Masfema quanno dui se vonno bene

E gaudent l'Ammore, e l'abbraccjare..

Ma a mine chesta ventura no mme vene,

Ca Ardelia fgiata no mine ne fa digno,

E bò, che ciepa, e schiatta nè le ppene.

E si sto coré mi fuisse de ligno,

Fuisse de fierro, e fosse de diamante

Panjalo sopportare sto desdigno?

Chiù ch'a l'onne lo scuoglio sto costante,

E come arcunia à lo maitielo forte,

E puro so sfelice, e scuro amante.

Ma primma c'eo, che da la brutta morte

Saraggio acciso, che me spaparanza..

D'Ammore sta crudele mae le pote.

Te preo Aciere; po c'hai chiù postanza

De Heicolo, d'Atreute, e de Sanzone,

Che dinghe à chesta doglia mia speranza,

Se uno me mecco, naesperazione.

E co no spiuocco giuollo ccà me scanno,

E tegome de sangio sto ieppone.

Ma sorta a cheste fratche ch'ombia fanno.

Me voglio ariposare ch'isto iucino,

Pe me sfocar la doglia co lo danno.

Fuoize venesse ch'ella à sto contorno,

Che ppisaxom'agliata a lo montale

Sto coré afflito, e ce ffà suoco diuolino.

SCENA V N D E C I M A.

Lagrimosa, [or] Cola.

Lag. Ecco chi è del mio cor l'acuto strale,
Ecco gl'ardenti, e luminosi rai,
Che fann' al petto mio, piaga immortale
Cola. Li triuole so ccà; so ccà li guai,
Vecco la rogna ccà, vecco la pesta,
E le sciagure, co li catalai,
Lo truono, co lo lampo, e la tempesta,
De maro la fortuna, co la guerra,
Vecco se n'è benuta, bella festa:
Vatte nascunne Cola, sotta terra
Fuitenne da sta Arcadea non ce stare
Và guarda le mellune de la Cetta;
Puro me si benuta a tormentare,
Lassame ire, e meglio tenn'e vene;
Nomme tentare chìù lassame stare:
Ma vecco chella, che me dace pene,
E colle mano soie, m'ha lardiato,
St'ammaro core, e cinto de catene;

SCENA D V O D E C I M A.

Ardelia, Cola, [or] Lagrimosa.

Ard. Ecco chi turba il mio felice stato,
Cola. E becco chi me infetta, e chi mm'accide,
E tutto m'hà lo sango ntionolato;
Lag. Per te dal petto la lma si diuide,

Ed

- Cola.* Ed io per te me sento crepantare;
Ard. Nollo canuscie Ardelia, no lo bide;
- Ard.* Non m'annoiai pastor, col tuo parlare;
Cola. Non mae frusciate ninfa lo cauzone;
- Lag.* Consigliami ciudet, che debbo fare?
Cola. Consigliame se vuoi, che no leppone,
 Te dona spirillo, che faraggio?
- Senza la gratia tua, dimmello mones;
- Ard.* Che siegui tuo camino, il tuo viaggio;
Cola. Che tenne vai, e sfratte mò da ecane,
- Lag.* Deh (per merce) non mi far quest'oltraggio,
- Cola.* Te preo che nomme trate da no cane,
 E chiù nomine fac'ne spantecato,
 Pe dintro a chese giuste, e chese trane;
- Ard.* Alro amanechà il mio cor preso, e ligato,
Cola. Ayuta Ninfa me sta scritta a lo core;
- Lag.* Tu puoi far lieto, il mio doglioso stato;
Cola. E tu me puoi levare sto dolore.
 La pena, e lo martiello, de sto pietto,
 Cosse bellizze toie, e sto sbrannore;
- Ard.* Tu far già non mi puoi maggior dispetto,
 Quanto à parlarmi, del tuo amor lasciuo,
 Partiti dico; *Col.* Trouare recieno,
 Hai niso Lagremosa? Io songho arciuo,
 Vattenne, ca te nione sto ceruello,
 E sperciote sta capo comm'a criuo:
 No m'mide ca pe chesta haggio martiello,
 No m'mide ca me sento sfecatare,
 Lo fecato, lo core, e lo vodiello:
- Lagr.* Pastor non vò lasciarti; *Col.* Eila non fare,
 O muò sta bieuio; io voglio bene a chesta,
 E bogliola de brocca ecà basare:

Ohi-

Ard. Ohime infelice, e che più far ti resta,

Porgimi ò Ciel soccorso a tanto oltraggio,

Sola. E tu vattenne ca me sìna pesta.

No me nfettare chiù, vi ca m'arraggio;

Lassame chella Niafa securare,

Cafe ne vase, Leg. E questo è il mio viaggio,

Seguir ti vò, che a le mie pene amare,

Che per te pato, vò che porgi aita,

Già che mi sento l'alma consumare.

Sola Tu ffemmena vuò essere, e sì zita,

Viene ca te scrapiccio, e ppo t'atterro,

Mmiezò à ste bigne sotta de na vita

Nzeccate nzecca, viene ca t'affero.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA



Cala.

M M Q.R.E, non neomenza
mai pe poco,

A trauagliare chi'l è sotta-

puosto,

Com'io le songo, bello,
à tempo, el luogo.

E non nec scrue staele des-
cuosto,

Ca penetra lo Cielo co l'abbisso,

E fempie me secura, e bene accuoso.

Dicer-

Dicenno, piglia, para, tien chissò

Ca m'm'e nemmico, e metteme la sella
Sautame n'cuollo, e fa trottare spisso.

SCENA SECONDA.

Fiorillo, & Cola.

Fior. V' si la Ninf'a graziosa, e bella

T'hai fatto de sto core sopressata
Perche si zoppa, e puote la stanfella.

Cola. Io so la Ninf'a roia, o che ghiornata

Con chissò haggio n'zitato, o che guadagno

Fior. Perche te si de nauigio n'amorata.

Cola. Lo innuino pe la raggia mie ne magno

Vi ca sa Cola, e la siente fiafiello

T'hai fatto s'rose, e pigliame pe scagno.

Fior. Si pazzo, ed hai perduto lo ceruiello,

Contentame mossillo pe sta vota,

E ppo m'm'accide à botta de cortiello.

Cola. No m'm'e mancarria autro, che sta dota

D'essere sbregognato a le vecchiezze,

Vatteane ca la capq ie se sbora.

Fior. Ohime, pe che me pugne co le ffrezze,

Perche me cuoce l'arma co lo fuoco

De lo sbrangore de sse ghionde trezze.

Cola. T'ardo no cuorno, ca so ffatto cuoco

Che m'mà, li viue tuoi, pe ffi a le gatte,

Perche nce si benuto a chissò luoco.

Fior. So sti mutine tuoi, e ffo chiss'atte.

De pazzo iusto, Marte che mame faie

Vi ca sta burla no nce sta a li paese.

Cola

Col. Si pazzo tu Hiorillo, e no lo fiaie,

Non tenn'adduone, ca le Ninfā toia;

Te straie, te tormenta, e te da guiae:

Fior. Ecco lo manegoto, ecco lo boia,

Ecco la Colte, pe squartare chella;

Doue che la speranza mia s'appoia:

Seccurre Ammōre; Ohime mamma mia bella,

Chista me mpenne, ohime ca m'hà affocato,

E rutto de sto cuollo la nocella;

Po cche sò mmuorto; fa che sia atterrato;

A canto a Lagremosa, già che stongho,

Stiso cca ntéra luongho, e stempecchiato.

Col. Sus'alla sforca, vide ca te dongho,

Na mazza ncapo; è facciote passare

Sia frenesia; e comm'a boie te ponghos

Fior. Frate, so mmuorto, portam attenare,

Con chisto patto, ch'a la seborura,

Nce sian maccarune da mangiare:

Ohime la Morte; ohimene che paua,

Va iateuenne Parche de lo nfiero,

Perche la morte mia, e già secura:

Cela. Effiole puozzi acciso de pepietto,

E che paua e chesta chaggio hauuta,

Fior. Ohime che frido; ohime e benuto vicino;

Pigliame dui catruine; sì caduto?

Auzate sù, fa fuoco pe sto vosco,

E calame ch'ill'aruolo fronnuto:

Fermate non suire, te canosco,

Doue ne puorte Lagremosa mia,

Lassala ire ca mme parla tosco.

Cela. Hiorillo, cuoglitenne da sta via,

Ca se amm'horfo, co na bona mazza,

Te faccio fi à la casa compagnia;

Fior. So Zingara, e nneuino ca si pazza,

Ed hai buon sinno; e comm'a na storduta,

Curre gridanno, sempre pe la chiazza,

Nneuino ca tu parle; ma si minuta,

E ssi cecata, ma nce vide buono,

Niente te piace, e si na cannaruta.

Tu non hai mano, e fai no bello suono,

Co lo leiuto, e senza piede abballa,

Ed hai pensiero vascio, ed è de truono

Le mano hai lisce, ma nce so li calle,

Sì ghianca, e arre semmigliet a lo caruone,

Hai belle diente, ma so nigre, e gialle:

Hai la cammisà ncoppa lo ieppone,

Puorte le scaipe miezo a lo caruso,

Si assai crudele, ma hai compassione;

Si Ninfa, e si Pastore, e stai confuso,

Stai chino de pensiere, e spenzerato,

Tu non te muoue, e buote comin' a fusos

E si cornuto, ma si honorato,

E nullo po competere con tico,

Perch'ha na facce de nò sbergognato,

Si traditore, e si buon ammico,

E si si latro, si n'hommo da bene,

Per che tutte le robbe vuoi con tico;

De te ne nullo mai ne disse bene:

Col. Ne manco mai de te messe Hiorillo,

Ca mierere a ssi piede le ccacene;

Fior. Famine no santo, commo falò grillo,

E miettere a quartiere, e tira ncapò;

Ca io m'abbascio, comin' a ppeccierillo:

Cola A ffo chinto non c'entro, e non ce capo.

Lassa

Lassame ire. **Fior.** ohime cala mostarda
Me saglie pe lo naso, e lo senapo.

Tiente a Meggeta ca lo pesce scarda,

**Fermate Minos, ferma Radamanto,
Manciamoce aрестuta sta mala da.**

Non te piace sto suono, e chisto canto,

Fa la la la, fa la la li lo lera,

Non te stopisce, n'è cosa de spanto ?

Cela Che brutta vocca, che nce fa, e che cera

**Tiente ammagliare, e comm'airaglia buono
Ha no fauzetto iusto de sommera .**

Fior. Chi t'hà schiaffato ncapo chesto unono,
Perche si muorto, eilà chi t'hà atterrato,
Tu non hauie freue, e stiue unono .

Ed so da chi so stato ncatenato ,

**Asciuoglieme, te preo, chi Lagremosa:
Vi case m'abbannure, io vao dannato .**

Se n'è ffoiuta dintro Saragosa,

**Vecco ha naue, ohime ca non ce pare,
Canuorpo a chella mosca s'è nascosa .**

Te voglio tutte ss'ossascatenate

**Se no scatine a mme, che capo è chessa ,
Chieni defuoco, eilà fallo stutare.**

Chiàmmance Lagremosa, e dillo à essa ,

**Ca te scorna sse corua da la fronte,
Sonanno la catuba co la sghesta.**

Cela Tu si no becco, e susse Radamonte ,

Sifiglio de portana, e de cornuto

C'ha le ccorna chiù auta de sto monte.

Tienence mente, con chi sò mmattuto,

Co chi uo mmaile la ragione mia

Vi ca nón hai intelletto, e si inpazzuto.

Fior.

- Fior.** Vissimelle, g'ieco co la manuasia
 Fassa giassufola, a c'hella cantina
 Tuba caruba la mamma lasia.
- Cola** Acciso sulle statò fiamattina
 Pò cch'à stuibate ca me si benuto,
 E ssusse stato fatto n'ghielatina.
- Fior.** Dàmme no valo, ca so scieucluto,
 Stienhemme sso laiuuccio, ohime ca éoce,
 Ohimene, ta ja uoce a m'ha nrefiuro.
- Songor is'auieccie d'e scorzà d'e noce,
 E cheste m'meie so concot, e caudare,
 Chè mo le bao vennientio ad asta uoce.
- Chi** se l'acaatrà, éila, chi vò conciare
 Le stagne, candelier, carta cauzolle
 Scenñe iutte femmene a accattare
- Te** sti tabanè, coppole, e coccole,
 Serra illa porta, scumma sso pegrato,
 Cessa l'ariero, tiente come nolle.
- No intre cucite, pocche so nifilaro
 Da miezo a miezo lesto, e lo spito,
 Se più prima no mm'hau' e tt'mottonato.
- N**forchiatemello ncuorps co lo dtn
 Se lardo, co sse prunia, e ssi pegnuole,
 Facitme de gratia saporito.
- Z**tto ca vecco cca' li mariuole,
 E beneno li Lanze, e li Franzise,
 E stannoce mescate li Spagnuole.
- S**tipamello li cappelli, e le catùmise,
 Naschinne sto mariuolo à no pertuso,
 Saruamance ca simmo tutt'accise.
- R**eparate sta botta a lo caruso
- Cola** Ro ho lo beo. **Fior.** Tienta pata piglia

Lla ncoppa co lo viento s e nnalcuso,
Mo temecco la seila co la vnglia.

S C E N A T E R Z A.

Cole solo.

R Ingratio Apollo, ca se n're sbignaro,
E come zolla ngurdo, e de leuiglia,
Lo Sole co la Luna e congiurato:
Ogn alemento, e ancora ogni chianera,
Pefareme campare sbenturato;
So unamorato, e sto senza moneta,
Amino la Ninfa, ed essa no mme prezza,
Ch'e causa, che me roseca le deta;
So deuentato sporta de monnezza,
So deuentato n'aseno mmardato
Ch'ogn uno me delleggia, e me desprenza,
Amore che puozz essere scannato,
Che te mi'hai visto de me frezzare
Sto core, co sto pietto sfortunato;
No mme parisse tu solta ncappare?
Che te scontasse lo bieccchio, e lo anuquo,
E l'arma te facesse vommecare.
Iusto coimm a gallina, che fal vouo,
Io scacareio che m'astute, e scippe,
Lo fupo de sto core co lo chiuouo;
Ca tutta la taucciana, co le truppe,
So aize, e speitosate; per che causa,
Me vai faceuno sti gatte felippe;
Fa punto ecà; i compim mola; fa ppausa;
No mme dare pe Ardolia desperare,
Perche sto chiaito, m'e beato a naufa;
O che

Musica del Tempio di Diana.

O che doce armonia, o che sonare.

Ohimè me vene voglia de dormire,
E sentome lo coré decreare.

S C E N A Q V A R T A.

Diana, & Cela.

- Dia.** L'Infinita arroganza e'l folle ardore.
Cela. Che gli stranieri han preso qui, mai scpre.
 Per colmarmi di doglia, e di martire;
 E sol caggion, che in dispietate tempie
 Hor'io ne viua; e ch'in horriendi mostri,
 Qui li trasformi, e in pianto li distempie:
 Hor non san'dunque, che io ne gl'alti chiostri,
 L'Imperio tengho, e nell'abissi ancora,
 Senza ch'aler, mal grado io più il dimostrer.
 E son di quel, che di lasciuia, ogn' hora,
 Si pasce, gran nemica, e do tormento,
 All'infelici amanti, che innamora.
- Col.** O bene mio, e che gran gusto sento,
 Parole da mangia, co la mustarda,
 Che gioia è chella? e che lluna d'argento
 Che porta ncapo, lustra commo saida,
 Chestà è Diana, lassam'attillare:
 Oh com'è bella, che l'offuoco l'arda:
 Te preo Diana, tu che l'oppuo fare,
 Chìù nimeglio de Cupido, che m'maiate,
 Famme amar casto, e Ardèlia nnamorare:
 Nnamorare de mene, che sbollute
 Me so le bene, pè l'ammore d'essa,
 E cheste mmasche deuentate fute;

Pè farela neccappare la maestressa,
 A desamma Pacione, è ammiré ammeche.
 Che l'ammio tanqo, e chillo sprezza ad essa.

Dia. Questa dimanda tua: non si contiene,
 Ma s'hai disir d'esser casto, io voglio,
 Far quanto brami, sol per il tuo bene.

Col. Cola stà ntuno; è saudo comme scuoglio,
 Tu mme vuoi bene? ò che bellezza c'fsa;
 Perdoname, non pozzo fà sto mmruglio,
 Perdoname madamma graticosa,
 C'Ardelia sol'ammo, ca sempre
 Chiena de cassesicie, e cianciola.
 Essa è la causa dell'affanne miei,
 E nullo d'essa, chiù me pare bella,
 Per che accussi, comannano li Dei.

Dia. O te infelice, hor si che la tua stella,
 Contraria, crudele, e minacciosa,
 A te si mostra, e ancor fiera, e rubella.
 Effer può imprima, ogni possibil cosa,
 Che quel ch'hor pensi, sciocco, e dishonesto,
 Non sperar del tuo affanno, hauer mai posa.
 Che parlar tristo, ed arrogante è questo?
 Diuerso assai di quel che io t'hò risposto,
 C'ol ginsto mio pensier puro ed honesto.

Col. Ferma Diana, mò da te me scosto,
 Adaso ca lo zucaro và caro,
 Ca p'autra Nifsa, sto core m'arrosto.
 S'io te dò gusto, mò me ietto ammaro,
 Ca pè s'sa vezza, e sfarzo che m'hai fatto,
 Io creo, ca lo Demmonio te paro.
 Non haggio ntiso, comme và lo fatto,
 Casso parla pè leterta, che faie,

E restone storduto, e stoppafatto :

Perdoname, arremedia a sti guaie ,

Ca arrore non e nganno, sore mia,

Lo dice lo prouerbio che saie.

Dia. Doue alberga honestade, e cortesia ,

Credeui hor tu maluagio ritrouare

Pensier lasciuo, con infamia ria?

Ma s'hai dunque desir, di consolare ,

Il corpo tuo, d'ogni dolcezza cassò,

Mestir sia la tua Ninfa, qui chiamate.

Che mesta se rinchiede in questo sasso ,

Chiamala presto, ch'ella ha pertè il volto,

Afflitto, stanco, lagrimoso, e lasso.

Poi che vedrai, s'e il mio valor è molto ,

O poco, contro chi ver mè s'oppone;

Con pensier tristo, scelerato, e stolto .

Col. Adonca nomm'è curto lo Ieppone,

La chiammo mone, e st' cà nasceauuta,

Denferta, te sia dato no cianfrone.

O Ninfa che la capo, m'hai storduta

Attè pénzanno, priesto, viene ammene;

Ca tu si l'arma, mia che bai sperduta.

S C E N A Q Y I N T A.

Voce d'Ardelia di dentro Colà, e Diana.

Voce. SImaf non odo. e del mio caro beno

La voce questa amata, e pellegrina,

Col. Si faccie bella, vienetehne viene.

Voce. Si pur la casta Dea, ciò mi distina,

Eccomi ardita in obedirti, e presta,

D a

che

Che fatti hai del mio cor dolce rapia:

Cola. Si schiecco m'io, mo te lo dice chesta,
Signà Diana mia, frate d'incello;

Tu c'hai la lengua toscanesa è lesta:
E dille, ca Colecchia suo bello,

Ha desederio assai de la gaudere,
E sentene alo core gran martielo,

Dia. Io son contenta, her lasciati vedere,
Qui, dal tuo amante, Adelia ti comando,

Per quanto inciò s'estende il mio potere:
E se non voi più il tempo consumando,

Menar pastor, qui il freddo fasso tocca,
Ch'ella, ate lieta sen' verrà, e cantando:

Cola. Mò fatto bella a Dea sia ccà de brocca,
Quanto commanne e pemme la vasare.
M'annotto lo mostaccio co la vocca.

S C E N A S E S T A.

*Cola, & un Leope, che esce da un sasso,
che lo spaurita, & Diana.*

Cola. O Mamma mia, ch'è chelio e che sparare,
Haggio tentuto ohimè, chisto è Lione:
Facitelo Pastore, ncarenare:

Ohimè sò immuorto, ohimè ca lo cauzone
Tutto m'hà rutto, ò buono ca senei
Da chesta banne ccà, sparuto mone.

Diana. Dunque perche, libidinoso sei?
Perche meco parlar, d'amor lasciuo,
Inimico mortal degl'occhi miei?
Anzi che in guiderdon, dell'alma priuo

Giusto

Giusto saria, che tu ne rimanessi
 Mentre io ti lascia, qui doglioso, e vivo :
E che fra gl'altri amanti, tu tenessi
 Sempre, colma di doglia l'a tua vita.
 E di aspri affanni, i tuoi pensieri oppresi.
Ma vò, con la potenza mia infinita,
 farti apparir tra li mortali interra.
 Hor Ninfa, hor ombra, dal'Inferno uscita,
Cola. Legamè a curto, e bi che non te sferra
 Vò sciocca le cornacchie, e li cucule,
 Se non te scanno, è s. riuomè alla guerra.
 Te pienze hauer'afa co li fegliule
 Che iuochè à coualera, vò a lafforca,
 Va mietteme li puorce ali cettule.

SCENA SETTIMA

Cola solo.

Cola. Io ero ca penza, ca so d'uglio merca,
 O m'hà pè feccia, del'acito, e sciamma
 Delo pegnato, cierto chella porca,
O santo Panno, tienamente, allu mama,
 Che bello mamruoglio tiè, ca so borlato,
 E faccio la bezeta fi a la rumama.
 Mò cca me iocaria fi a lo histò,
 Ca chella stata cierto n'è Diana.
 Ma quacche Ninfa, che m'hà d'elleggiato,
Tornance nastra vota, ca la lana
 Buono, te la icardo, scrofolosa,
 Valassa brutta, figlia de Pottana.

S C E N A O T T A T A.

Ardelia, & Cola.

Ard. Felice io son, hor che non più dogliosa
Sarà mia vita, ecco Pacione amato,
Che far può l'alma mia, lieta e giososa.

Cola. Che dice, Io songho Cola sbenturato,
E non Pacione, Ardelia bene mio,
Seccurreme sto core sfortunato?

Ard. Tu Pacion sei, e sei del mio desio,
Viua speranza, è fosti ancora, ah! lassa,
Vero principio del mio stato rivo.

Cola Sò zzòche buoie: So Pacione arrassa,
Li pile de la varua? Cola è bafa,
Cà pò la sbruglie craie sta matassa.
Ninfa s'io n'haggio chesta varua rasa
Commo la toia, e nonè accussi bella,
Che se yò fa, patienzia, haggio casa
Denare, e de te dare nagoanella:

Ard. Questi non è Pacion, ch'è del'Inferno,
Spirto qui' vscito, per farmi sua ancella:
Soccorretemi ò Dei, già ch'el discerno,

Col. Tù triemme Ardelia, eilà, che t'è pegliato,
Pienze fuorze alo friddo de sto vierno:
Ohime ca songho n'ombra deuentato,
E non lo sfaccio comme và sta cosa,
Tiente ca fuge, ò Cola negrecato.

SCENA

S C E N A N O N A.

Pacione, & Cola.

Pac. **T**U si la bella Ninfa, e graziosa,
Che ghiurno; e notte vuò la morremia,
E chiammete la cruda Lagremosa.

Col. Mò si arreuato, iusto a chesta via
Che tu cercaue, e si arieuato ad hora
Che de burlare, haggio gran fantasia.

Pac. Ohicme ch'è sciuto da lo Nfierno fora,
No spireto maligno a chisto passo,
Che l'arma, co lo spireto m'accora.

Fantasema mmardetta fatte airasso,
Và torna mò alo Nfierno con Caronte,

Nomme fare paura, ca trapasso.

Col. E che mal'anno, haggio le corné nfionte,
Ca attutte spaumenteio, tie, tiè cafui
Commo anio Cicinio, ncoppo a chillo monte.

S C E N A D E C I M A.

Lagremosa, & Cola.

Lag. Ecco qui il mio bel Sole, ecco coluſ,
Che il mesto cor m'hà priuo di conforto,
E gode del mio mal più chè d'altrui.

Cola. Chell'cima che nommoglio, nasce all'huerto,
Veccore sopra accuotto, acqua voluta,
Vartenne ca p'Ardelia so mmuorto;
Sō mmuoxo, me delleggia, e se n'è ghiuta;

E tu me viene sempre a tormentare,
Sfarrada t'ea, perché n'ce'r bentuta?

Lag. Non ti posso ben mio, punto lasciare,
Ch'il ferro io son, e tu la calamita,
C'altro non fai, che a te il mio cotirare.

Col. Schiàffammi le de' penna a s'a'partita;
pa'sfammo d'autro; tu nò m'hai pè Cola?
Non songho issò? *Lag.* Si dolce mia vita.

Col. E comm'ogn'vno afférra la parola,
Cá songho Ninfa, e pò ca so pastore;
E so Demmonio, è trucca, e se nne sola.

Lag. Vuoi dunque ch'io ti bacia? ohime ch'errore;
Tu Cola, non sei più, ma sei infernale;
Spirto? venuto dall'inferno fuore.

Col. Corre la posta, senza li stiuale,
E sene sbigna, so demmonio cierto,
Se bè ale spalle; nomme scarto l'ale.

Olt', meglio fosse morto a stò deserto,
Quanno Diana Dea, chiammai pè aiute,
Ella fù chella; la cndosco aperto.

Che tame fece restare sbaottuto,
ammado de Comiglio scututo,
Mò me n'addono, è chiaieto foiauto.

S C E N A V N D E C I M A.

Taddeo, Cola.

Tad. Haue lo pazzo, buono nrobincato,
E Lagrearo si pè si sfarze suole
L'arma, e lo core, nrahaue ntossecato
Vectola affe, ch'inenja li viate tuoie;

Cca si benuta, curre va tte m'picane,
Va zappa l'huonto, e cacciane li gruoie:

Col. Che dice tunc? *Tad.* Ohimene ca te stienae,
Spirito fatt'atrasso, e lassam'ire:
Aiutame tu Gioue, se me intienne.

Col. Ohimè, ca l'arma me ne sento ire
Pè lo dolore, e chi me torna sano;
Tienencemente, che te fa faire.

S C E N A D V O D E C I M A.

Piorillo, & Cela.

Pior. Ferma no poco eca, dattine la manò,
Faiza lo pede, e cessate no passo,
Non serue chesso chiaglere Toscano.
Tu chella sì, che m'ahai deuita cassò,
Si Lagremosò, io te canòsco buono,
Mimesca sse carte, t'ai stipato l'asso,
Abballa; non te piace chisto suono?
Fa' traucchette, votate da llane,
Sauta no poco, ò ce mme vaie de truono.

Col. Vi ca si pazzo, e s.hai le chiocchie sane
Io telle rompo; affe, t'accia, te scaanno,
E iecote, pè dintro a chesse ttane.

Pior. Te pozza venì ncanna lo malanno,
Ammè iastimme, brutto pedetaro,
fù fu, che fiero; ah ah, se va cacanno;

Col. Brutto chiafco, e commo si cocchiajo,
Me caco lo malanno che te piglia,
Muffo de puorco, faccie de caudaio.

Pior. Che dice, ceapa: pigliatena striglia,

Nont'ammo Ardelia none, per che Ammore,
Che amma Lagremosa, me conziglia.

Tè piagliate sto punio asso core;

Col. E tu sto sciacquadente, e sto mascone,

Fior. Tù si chillo che squaglie, ò che teriore.

Te preo ch'haggie dè mè compassione,
Fuitenne da sto vosco, è bâ al'abbisso.

Col. Mò me nammarcio si alo Chiatamone,

A Napole de ponta, comm'a misso,

Che corie la stoffetta, e si à sto luoco,

Nce stesse chiune; accedaria me stisso.

Fior. Astutame te preo, chesto fhuoco,

Ohimè camm'arde, ed isso se ne sbigna.

Ah ah che riso, ah ah, che bello iuoco.

SCENA DECIMATERZA.

Fiorillo solo.

Fior. Io voglio ncatenare chesta Scigna
E spannere ccà nterra, lo mantiello,
Pè farele passare tant'ariigna.

Ca songho Squarcia Fierro, e gran ceruiello,

Haggio segnure, e cheste ppalle tonne,

L'haffatte Mastr'Ambruoso, e Pascariello.

So ianche, e rosse, e songho fatte ad onne,

Doie no carriño, miezo; quatto agrano,

Pigliatene, noncè chi me iesponne?

Fanno assai nette, liscie, e ghianche mano,

Addorano de musco, e de zibetto,

E nonne vole manco lo Toscano.

Piglitene, cha so senza defietto,

E se

E se la capo, ve famale niente,

Gliottiteuelle sane, pè despietto.

Ohimè, chi me cordeia, e dà tormiente,

Chì m'happuosto li cippe, e le manette,

E scognâme le mmole co li dienti e,

Ste mmano meie, so l'lorde, e songho nette,

Iocammonce de Griego na carafa,

Sù, ietta à ttienpo, quatto, cinco, sette,

Io l'haggiq venta, e sento na giann'asa.

De caudo, eilà niente so vino nfrisco,

E ghiammo pè lo hiummo, co la scafa.

Lo vino se lo beue sso Todisco,

Ei lanze scotte, fiux, scampa, scampa,

Si si, nce no grâ mmuoglio, e nce grâ misco.

E stat'acciso, e pè despietto campa,

Huii marfotio, huii huii mossato,

Allummale pe l'arma chessa lamp'a.

Ohimè che grotte negra, ohimè che scuro,

Abbisso, e chisto, ohimè Alonfierno cierto,

Mo so attuato, e mmuorto sò securò.

Chi m'hà connutto, ò mamma, aghiere spicciò,

E stata Lagremosa, chella sgrata,

Che co le mmano, m'hà lo core apicciò:

Vecco ccà la caudara apparecchiata,

Pell'arma soia, ca me sò crodele,

E bene mò alonfierno, pè dannata,

Manjene sso temmone, e chesse bele,

Ammaina fiate, vi ca nce annegamo,

Che tiemo scuro alluma se caunele.

Giove, e Gionone, pe soccuzo chiammo,

Chiâmonce Apollo, e chiammonce Nettuno,

Aiuto, aiuto, ohimè cancia affocammo.

Non tello disse sempre a chillo munno ,

Ca cosse sgrateturc canazza ,

M'haujue da fa ire alo zeffunno .

Arreto, arreto , arraffo, accide, ammazza ,

Mo tutto, te smedollo, e te scateno ,

Se non rarrasse prieito da sta chiazza .

Scanza te dico, eilà, vi ca' te meno

Na preta ncapo, e tompotella bona ,

E schiaffote de faccie asso terreno ;

Ah ah, simmorta, ah ah, ca si mantrona ,

Pè che m'accide, òhime che traggio fatto !

Che m'hai feruto tutta la perzona :

SCENA DECIMA QUINTA.

Pacione, Tadeo, Lagremosa, Ardelia, & Fierille.

Pac. A Donca acussì passa chisto fatto ?

Tad. A Messere sì, Hiorillo eppazzo ntutto :

E fanta pè sti Vuosche comm'agatto .

Pac. O Ninfa ah'haie sse Laura depresutto ,

se dice cietto, ca tu l'hai causato ,

Comme resona pe sto vosco tutto .

Seccurea Pacionicello sbenturato ,

Vuoic, che mpazzescato puro , dillo chiaro ;

Comme pè tte, Hiorillo sfortonato .

Lagr. Pastor non mi annoiar, che m'è discaro ,

Questo tuo dir, che colpa è mia, se amore

Vuol ch'altro amante io siegua, e amè sia ca-

Ard. E tè perche (crudel) mi dai dolore ,

E così fieramente mi disami ,

Se i tuoi begl'occhi, ga' han trafitto il core ?

Foga.

Eogn'hor, per mio dispeggio, tu fol brami
Chi trodia, e fugge in questo Amore giusto
Chi'atè discaccia, chi t'ù siegai, ed ami.

Tad. Lassammo stare sti summe d'arusto,
Cercammo si ve pare, chillo pazzo,
Nientante, che ve dice chisto fusto.

Pel lo portare nnante alo palazzo.
D'Ammore, senza sti dicote, e disse,
Fuorze isso l'asciogliesse da sto lazzo.

O veramente a chella a chi Paule
Deze lo pummo, e iodacao chìu bella,
Pè quanto chillo Sapiò ne scrisse.

Ca fuorze la pazzia de le ceruella,
Pè gratia fe leitano asto volto,
Scumpiammola, e facimmo le pontella.

Pac. Lassate far ammenè, ca l'abbosco,
Si bè lo porto maddizza, caminata chesta,
E non se pò negare; lo catiosco;
La voglio paro fare bella testa.

Io le perdono, iammole a trouare,
Ma' stammo nnono, cilà, che nòce m'mesta.

Tad. Veccolo là, volimmolo pigliare.

Pac. Rigliamimelo, dou'è oia, ch'è muerto
O puto ccà s'e stiò a riposare.

Lag. Prendeteli Pastori, ogn'vn'sia accorto
Che non ci offendà, con la sua pazzia.

Pac. Haggeme ammenè, ca si a faruo puorto;

Fior. Aiuto, aiutò: ohimè, manima mia,
Chi me leua lò hiatò, e chi m'afferra,
Ah, ah, cha n'è lo vero, ed è buscia.

Troppò è lo vero, chi me face guerra?

Tad. Nullo Hiotillo; **Fior.** A brutto capettone

Ohi-

Tad. Ohimè che caucio. *Pac.* Susete da terra.

Ard. Fuggiam sorella, noi questa tenzone.

Lig. Io sto in disparte, che il borlar con matti,
Mi par ben che sia fuori di ragione.

Ard. O quanti mostruosi e diuersi atti
Fà il duſſo Fiorillo, o strano ſafon
E che produce Amor deli ſuoi fatti.

Fior. Chi ſiē ſbitre, eilà legate ad aſo
Leuateme li fierre da ſti piede,
Che ſtò ngalera, che m'hauite raſo?

Ah ah, porta l'acchiale, e nonce vede,
Tiemente capotommole che face,
Susete prieto, ſiente ca ſe ſede.

Tad. Ferma Fiorillo, lega, ſtatte npace,
Cha te volimmo fa la ſanetate,
E darete lo gusto che te piaca.

Pac. Pefarele li ſpirare ſanate,
Chiammammo ſù, alo Tempio d'Ammore,
Ch'è ſoprastante dell'Innamorate.

Ca fuorze nce faceſſe ſto fauore
De lo ſanare, ſe nonce la mamma;
Ca iſſo è dela Gente Mperatore.

Tad. Nante che chiſſo, chiù ſe ſcopra à riamma,
E nterra ſta legato, e non ſe moue;
Vedimmo d'auſtare que ſta hiamma,

Viene tu Niſfa ccane ca non chioue;
Che ſtai ſotta a chiſſo aruolo naſcoso;
Auza le picde, e che ſcarpife l'oue.

Tiente commo ſe moue pauroſa,
Madamma Ardelia, ſù non dubetaie;
E tu perzi, cammina Lagremoſa.

Pac. Si bene mio, comenza tu a pregare.

Chiſſo

Chisto segnò Cupido, che lo sana;
Eppè l'ammore tuo, lo boglia faic.

Lag. Cara sorella mia non star lontana,
(Priego) dame; **Ard.** Non pauentar c'hor'io,
Teco verronne, in questa impresa strana.
E fate (duuque) il giusto parer mio,
Preghiamo vnitì, poiche siam vicino
Qui al faretrato Amor, con gran desio.

Pac. Addonca pè accortare lo cammino,
Pregammo tutte quante nnenocchiate,
Che le conceda gratia, alo meschino.

Tad. Leste nui simmo, è tutti apparecchiate,
Te preo, Cuccopinto, che te digne,
De hauere de Hiorillo piiatare.

Te preo, che non te stirbe, e non te disgne,
De darle de cuoipo medecina,
De gratia fance a'cire sti designe.

Lag. Per l'immortal potenza, e pellegrina
Che regna inte, porgine aita, o figlio,
Di Citerea, del terzo Ciel Regina.

Ed al mio petto ancor, che in gian periglio
Hor si ritroua, per seguitaiti, ahi lassia,
E condannato in vn perpetuo effiglio.

Pac. Pè Cola, tu fai cierto sta matassa,
Ed io ieprebo, che nonne faccie niente;
Messeie Ammore, è caccia sta vajassa,
Hai ntiso frate, s'hai l'aureccchie siente,
Sana Hiorillo, e fà ch'ammè penzando
Chesta sbarea, e monnase le diente:

Ard. Amor ben puoi tu por mio duolo in bando,
C'hò Per Pacion sofferto, poi che ogn'ora,
Me vai con tue promesse losingando.

Jace

In te sol spero, e in te confido, e ancora
Pregeo che torni, nel primiero stato;
L'infelice Fiorillo acciò non mofa.

Musica dal Tempio di Cupido.

Tad. O benemio, che suono confortato.

Lag. O, che suave, e dolce melodia

Pac. Me sento tutto quanto decerato.

Ard. E amè gioisce al petto l'alma mia:
Certo a noi viene, il faietrato amore;
O che celeste, e insolita armonia.

SCENA DECIMA QUINTA.

*Cupido, Pacione, Tadeo, Lagrimosa,
Ardelia, & Fiorillo.*

Cup. **D**il non crèduta fiamma, e viuo ardere
Accesso, e d'ineffabil cortesia,
Venuto son qui, dal mio albeigo fuore
Per dimostrarui la possanza mia,
Come ch'a molti, già fù manifesto
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia.
Non sia più (dunque?) di Fiorillo mesto
Il miser core ed hera in pensier saggio,
Ritorni qui, che'l mio voler è questo.
Nè men sia più crudel, nè più seluaggio,
Di Lagrimosa il petto, per Fiorillo,
Ch'è per lei posto, in periglio so oluaggio.

Pac. Oh com'è bello, pinto, pare grillo
Con chelle scelle, viene bene inio
Anna anna à tata tuio; tè fà palillo?

Cup. E tu Ardelia homai, ponì in oblio,

Gli

Gli ardenti tuoi desir, d'amat Pacion,

Che di setwerti Cola ha gran desio?

Nè creduto luisia, da e persone,

Quel che non è, nè che pensato l'hanno.

Ma estinta sia, la falsa illusione.

Che d'alla mia nimica, per suo danno,

A lui fu posta, mentre che sperava,

Pace tranquilla, del suo lungo affanno.

Cif'a mio dispregio, in suo nial s'adopra

In me bramando, ella infiammi malo,

Quando pietosamente la pregaua.

Ed so ch'armaro sono, e d'arco, e strali,

E de gli huomini, e Dei, son più potente,

Come i Celesti fanno, e li mortali.

Sopportaro, che fra l'humana gente,

O sia gli Dei, habbia maggior possanza

Dime costei, e del mio foco ardente?

Viva Fiorillo, e Cola, con speranza,

Ch'ogni mia gratia, a lor se li concede,

Poi che mia forza, ogn'altra forza auanza,

Come auanzò l'incorrutibil fede,

Tarquinio a forza di Lucretia, e ottenne,

La vietata da lei cara mercede.

Ed ancor Cesar, che Cleopatra tenne,

Prefa in Egitto, del mio foco armato,

Si ben del mondo, il gra scettro sostene,

Nerone il terzo crudio, e dispietato,

Che Donna il foggiogò; Orfeo aucora

Che fù per Euridice sconsolato.

L'Amato spofo, della vaga Aurora,

Apollo, che segui sua Ninfà quella

Ch'in lauro si cangiò sfuggendo all' hora.

E quel

E quel guerrier, che l'anima sua an'ella,
 Fè de mia madre, e del gran Gioue eterno,
 Cangiato in Toro, per Europa bella;
 E il Rè del mar il gran rettor d'Auerno,
 Hò soggiogato, e soggiogai me stesso,
 Co'l fuoco mio dolcissimo, e superbo.
 Dunque di lei, mi merauiglio spesso,
 Ch'esser presume, più di mè possente,
 potendo il mio valor, lungi, e da presso.

Tad. Nui lo sappimmo ca si chiù balente.

Che n'è Diana, Amore, e chiù smargiasso
 Ca à cheste cose, nce tenimmo mente.
 Vedimmo ca hai le ffrezze, e lo turcasio,
 E ca serisce, e buole, ed hai le scelle,
 E perzò stammo, da te, tutte arrasio.
 Te congratiammo delle belle,

Gracie, e faure, che nèhai fatto, e fai,
 Non fatte à nullo mai, sotta ale stelle.

Cup. Restate in pace; perchè è tempo ho mai,
 Chi io facci al seggio mio lieto ritorno,
 Co' miei splendenti, e luminosi rai.

Mag. Vanno felice, ò per me lieto giorno:

O benedetta sia l' hora, e quel punto,
 Che con voi giunsi in questo bel soggiorno.

Ard. Ed io che presi ancor, con voi l'assunto
 Di ritrouar Fiorillo, in questi prati
 E fù (mercè del Ciel) trouato a punto.

Mercè rendo ad Amor, che m'ha gelati
 Gli accessi miei pensier c'hauea in amare,
 Pacion crudele, e in Cola l'hà impiegati.

Pac. Ed io me sento tutto defredate

Lo core, pè sta Ninfà, ma sto pazzo

vo-

Volimamolo mo frate ccà scetare.

Fior. volie t che ve faccia a scì lo mazzo.

Ch'aggente si e, e chi m'à puosto dico
Cca nterra stiso, senza matarazzo.

Fad. Affè ch'è sano; affè, che buon'aminico

Messè cupido poiche t'hà sanato,
E dato premio de lo mal'antico.

Fior. Io lo rengratio, e sia rengratiato

Pè mille vote, de tanto faore.

Che'isso m'hà fatto, e restole obrecato.

Scè bè nominallecordo, che temmoie

Sia stato chisto, e de che m'hà fauruto

Cupido, dell'aminure Mparatore.

Pac, Non t alecuorde tu; ch'iere npazzuto

Pè Lagremosa; **F**ior. Si creo, chello verò

Mal'eocrdo lo mmuoglio, comm'è ghiuto.

Lag. In tè posto, hò(mio bene) ogni pensiero,

E a te me dono, o mio Fiorillo amato,

Che per tè il cor m'hà acceso il yago Arcier.

Fior. Ammore singhe sempre, ngratiato,

Ca m'hai pagato delo buon seruire

Che t'aggio fatto, e fatto consolato.

Ma pocche asciuto songho, e che benira

Pozzo attè, (bene mio) mo me nzecco,

Pè, tabbracciare, nante che morire.

Senza la gratia coia, e me ne lecco

Lè deia de sapore, e tu perzine

Nzeccate animene, viene ca ta specco.

Lag. Hor poi che gionti siam pur hoggi al fine,

Tu de seguitme, io di fuggirti ogn' hora,

Per spelonche diserte, e pellegrine,

La tua beltà, che tutto il mondo honora.

Preso

Presa l'ho per mia scorta; (ecco ti abiaccio,
Poi che si dolcemente, me innamora.

Fior. Ed io te strengho, e pò che d'ogni mpaccio,
So ai ciuto, te voglie essere guaizone,
azzò che bide, si seruire faccio.

Ma damme Ninfa, faddeſtatione
Se vuoi, de' chesta coſa, che te dico,
mò nuante, asciste tu, da ſto pontone?

Diceunome, Fiorillo, me ſi ammico,
E ſubeto fuife, e d'autra ſciorta
Te traſformafe, à chiſto voſco antico.
Dimmello, ſe tu vuoi, che me coanorta,
Ca'mme ſò desperato ſta iornata,
Dimmello, Ninfa bella, cha me importa.

Eleg. Paſſor, s'è la tua viſta hoggi ingannata,
Che quella già non fui, ne men penſai,
Di far tua vita afflitta, e ſconſolata.

Fior. Adunca, che la cauſa de' ſi guai
Fù lo ministro de Diana ciero,
Per che mi agimaffe tunè (lo pregai)
Vasta ca ma burlato a ſto deſierto
Rengratio de Vennera lo figlio
Ch'e cauſa che non vaga pe te ſpierto.

SCENA DECIMASESTA.

Cola, Ardelia, Pacione, Lagrimosa,
Tedesco, & Fiorillo.

Col. **P**Arichie vote, ſolo me conſiglio,
E trouo, ca ſò ututto ſbentorato,
E cuſſi ſempre male, me laffo, e piglio.
Ed eſciente lo ſpietro, e lo hiatō,
Pen.

Penzanno, commo m'haue chella Dea,
 Dè ranta varie scioite, trasformato,
 Ma vecco cca Logretia, è Mnedea,
 vecco lounfierno de crodelate,
 Ca co lo crucco, m'hà ncappato e lea.

Ard. Te priego Anima bella, che pieta e
 Habi di me, ch'amor m'ha il petto acceso,
 Per tua suprema singular beltade.

E si col mio fuggir (mio ben) r'hò offeso
 Chieggo perdon, che per Pacion il core,
 A mio mal grado; era infiammo, e preso.

col. Ohimè, chisto è meracolo d'ammore,
 Comm' amme ammene, si Pacione ammaue,
 E sentiue pedisso gran dolore?
 Veccole de sto core mio, le chiaue
 Aprelo, e serra, comm' attrè te piace,
 Cofse manuzze toie belle, e suave.

Ard. Sia pur duuque frà noi, tranquilla pace,
 Poi che m'hà acceso dolcemente il petto,
 Hor pér tè amor, con sua duina face.

Ma dì per qual caggione, in ctudo aspetto
 meco parlando, ti cangiasti cola
 Per tormi fuor di dubbio, e di sospetto?

col. Mo tello dico cca, co na paiola,
 È mò tello dechiaro sto latino,
 commo si stesse proprio ala scola.
 Mentre che de tene, lo destino,
 De cuopo, me hauea fatto unammore,
 Chiammai Diana proprio cca becino.
 Che m'maiutasse, ed essa a i brauare,
 Se posse, è disse con autera voce,
 Te voglio, in varie forme trasformare.

Io la sprezzai, e sotto a chesta noce,
Fo proprio sto fatto, e accosi fece,
Che tutte m'hanno chianto ad auta vocē.

Pac. Io r'haggio visto delle bote dece,
E fuorze ghiune, se si stato chillo;
Spireto brutto, e nigro commo pece;

Spanicare tutte quante co lo strillo
E parenno mo Ninfa, è mo pastore,
E pò spireto luongho, e peccierillo.
Ma pocche fora si de tant. arlore,
Rengratia Cupiddo, nn'occhiato;
Ca t'ha sañato, e fattore faore.

Col. Io lo rengratio, pocche iſſo e ſtato,
Sia beneditto, a chiſto è all'aotro munno;
Ca m'haue deſto chiaito liberato,

Tad. Addonca ogn'vno tenghamente attunno,
E bellò cca rengratia ſta gente,
Chiù de mellanta vote, e ſenza funno.

Ca ſe ſo ſtate ſaude, cca preſente,
Ad aſcotare de Hiorillo l'opara,
Pe farence faore, certamente.

Sier. Quanto vuoi tune, ed ogn'vno ſ'adopara,
A fare de Tadeo lo coſſanno,
Nante che Febbo da la luce nzopara.
Ch'io le darraggio, pe trebbuto ogn'anno;
Na leuerentia, cono trauocchetto,
No ſauto tunno, e ce ne faccio bando.

Ard. Ed io altro non poſſo ch'el mio petto;
Aprirlo è darli il cor, proptio con l'alma;
E nelle biaccia mie, dargli ricetto,
Poi che per noſtra gloria, e noſtra palma,
Han fatto a noi ſi ricca ampla corona,
Con fatuosa, e dilettcuol falma.

Lag.

- Ag.** Ed io ringrato ancor, ogni persona,
 Cha dato orecchio ai nostri rozzi detti,
 Non infusi dal fonte d' Elicona.
Ch. han prodotto fra noi felici effetti,
 Ben che non degni d' esser consecrati
 A tanti diuinissimi intelletti .
- Pac.** Ed io con Hiotillo apparecchiati,
 Simmo segn ure, pe ve fà n'abballo,
 E fareuenne ire consolati,
- Fier.** Sona ca sauto iusto comm agallo.

I L F I N E.

Imprimatur. Curtius Palumbus Vic. Gen.
Cap. Neap.

Rutilius Gallacinus Canon. deput. vidit. Reg. fol. 14.

Ioannes Longus Can. Neap. Deputatus vidit,

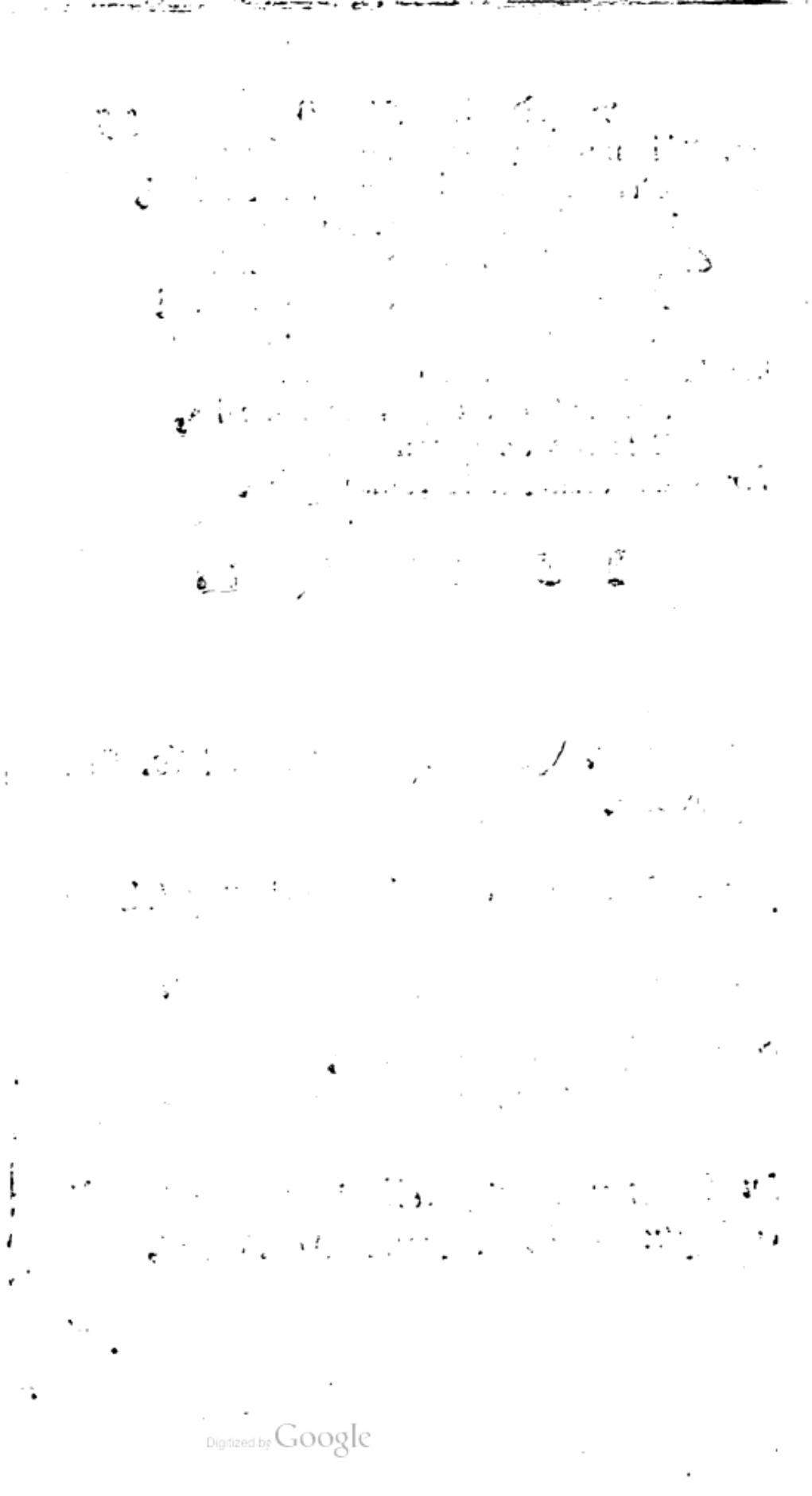
D. Gabiel Lotterius Deput. vidit.

In NAPOLI, nella Stamparia de Feli-
 ce Stigliola à Porta Reale. M. D. C. V.

v. HIS

1893. 10

005725429



99

MC

